Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 74 (1932)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 74° LUGANO, Novembre 1932 N. 11

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Barbarie, prime classi elementari, maestre disoccupate e Asili infantili.

I.

... Han sempre suscitato in me un moto di repulsione le prime classi elementari dirette senza luce di poesia, con sistemi da caserma.

E' tempo che finisca questa barbarie.

Bene ha fatto il nuovo Programma del 1923 a mantenere alle prime due classi elementari il carattere di giardino d'infanzia «assegnando ad esse un numero di ore, «per occupazioni intellettuali ri«creative e giardinaggio, lavoro «manuale, giochi, ecc. quasi uguale a quello delle ore di studio ve«ro e proprio».

Luigi Trevisan

II.

Da un articolo di M. Magnocavallo in «Scuola Italiana moderna» del 22 ottobre 1932:

... Rosa Agazzi ci presenta, raccolti in un bel volume, i consigli e gli indirizzi da lei dettati di volta in volta sulla Rivista «Pro Infantia» alle educatrici delle scuole preparatorie.

(«Guida per le Educatrici dell'Infanzia — R. Agazzi; S. Ed. «La Scuola », Brescia - L. 12).

Mi guardate meravigliati, colleghi? Vi pare ch'io porti qui una nota stonata?

E' vero: il libro è per le educatrici delle scuole preparatorie; voi invece siete maestri delle scuole elementari; dei corsi di avviamento professionale; siete direttori..... Avete ragione; ma... ecco, in proposito il pensiero di un mio ex direttore, ora scomparso, il quale aveva ben chiaro il valore del compito educativo, morale e intellettuale della scuola:

«Io vorrei, egli mi ripeteva sovente, io vorrei che gli stessi professori, prima di sedere in cattedra, svolgessero per qualche tempo l'opera loro di educatori nella prima classe elementare, anzi, negli asili infantili. A contatto diretto con il bimbo, nello studio paziente delle prime manifestazioni della sua intelligenza, essi imparerebbero che vuol dire insegnare e come ci si deve orientare per insegnare davvero.»

A me, giovanetta, ancora nuova della scuola, e tutta compresa degli studi fatti, parve quell'affermazione quasi un assurdo; ma in seguito, quante volte ebbi a ricordarla!

Io ho assai più imparato, insegnando ai piccoli, che studiando i grossi volumi di pedagogia e di didattica...

III.

Dall'«Educatore» di febbraio 1932:

... E perchè mai le maestre disoccupate, in cui fosse vivo specialmente il senso materno, non si abiliterebbero a dirigire un asilo infantile?

In tal senso abbiamo consigliato, quest'anno, alcune giovani docenti disoccupate, le quali han compreso quali seri vantaggi (spirituali ed economici) può loro procurare la patente di maestra d'asilo...

* * *

Nulla di male, se le nostre migliori maestre elementari disoccupate prendessero la via che conduce all'asilo infantile o «Scuola materna» (la «schola materni gremii» del Comenius), come l'ha battezzata la riforma Gentile. (V. nell'Educatore» di gennaio il programma degli Asili di una grande città italiana, ad applicare il quale occorrono senso materno e cultura, ossia una seria e delicata preparazione spirituale e tecnica)...

* * *

Anche nel Ticino una giovane maestra elementare che avesse vissuto alcuni anni in un asilo, potrebbe farsi molto onore nelle prime classi primarie, le quali, via!, in generale hanno molto da imparare dai migliori asili agazziani e montessoriani...

E nessuno dirà che sia troppa la coltura generale e pedagogica delle maestre elementari che passeranno a dirigere, per alcuni anni o per sempre, un asilo infantile. La cultura generale e pedagogica (diciamo «cultura», non erudizione) non è mai troppa. Nel caso concreto poi occorre non ignorare, per es., il disagio in cui si trovano i direttori e i collaboratori dei periodici per le maestre d'asilo, data la scarsa cultura di queste ultime...

* * *

... Quanto precede era già composto quando, or fanno alcune settimane, venne in discussione, negli ambienti officiali, il problema della formazione delle maestre d'asilo. La soluzione di gran lunga superiore a tutte le soluzioni escogitabili ci sembra a portata di mano, considerata la pletora di maestre elementari: fare in modo (con corsi semestrali simili a quello di Pavia) che le giovani maestre elementari, disoccupate o no, possano ottenere la patente di maestra d'asilo.

IV.

Dalla relazione della «Gazzetta Ticinese» sulla festicciuola finale degli Asili di Lugano (2 giugno 1932):

...Le assistenti sig.ne maestre Angela Gianini e Maria Medici mostrarono di comprendere la loro alta missione e coadiuvarono intelligentemente le insegnanti. L'esempio delle sig.ne Gianini e Medici, maestre diplomate, che invece di restare disoccupate, prestano la loro opera per la nostra infanzia, iniziandosi alla conoscenza del fanciullo nella prima età ed acquistando una preziosa esperienza che gioverà loro moltissimo nella scuola elementare, va additato a tutta la gioventù magistrale femminile e non mancherà, speriamo, di trovare imitatrici. A loro vada la nostra lode sincera...

V.

Dall'«Educatore» di ottobre 1932:

Il Dipartimento di Pubblica Educazione farebbe ottima cosa se organizzasse un corso cantonale per le maestre elementari che intendono possedere anche la patente di maestra d'asilo. Il programma del 25 febbraio 1932 per le attività manuali parla chiaro:

«Alle prime due classi elementari mantenere un po' il carattere dei

giardini d'infanzia. All'uopo necessario è lo studio accurato delle attività manuali, sotto tutte le forme, dei migliori istituti prescolastici. Meglio ancora, se ogni maestra delle prime due classi elementari possedesse anche la patente di maestra d'asilo infantile».

Un corso cantonale contribuirebbe anche ad alleviare la disoccupazione magistrale femminile, poichè le migliori maestre elementari disoccupate potrebbero entrare, — per alcuni anni o per sempre, — negli asili e farsi molto onore.

(V. «Educatore» di febbraio 1932, pp. 49-51).

VI.

Più fortunate le maestre elementari del Regno, le quali possono partecipare ai Corsi di perfezionamento per le maestre degli asili infantili.

Del Corso di Pavia del 1932 si disse nell'«Educatore» di febbraio u. s.

Ora apprendiamo che il Ministero, con decreto 8 ottobre 1932, ha autorizzato l'«Associazione Educatrice Italiana» a istituire un Corso differenziale specializzato per l'insegnamento negli Asili infantili, secondo il Metodo Agazzi, nella città di Torino.

Il Corso è affidato alla Direzione del Prof. Andrea Franzoni, coadiuvato, per quanto riguarda il tirocinio, dalla stessa autrice del Metodo, Rosa Agazzi.

Il Corso sarà inaugurato in questi giorni; durata: sei mesi. Le lezioni avranno luogo il giovedì e la domenica.

Il programma d'insegnamento comprende, fra altro:

Fisiologia ed igiene del bambino - Pedagogia e Metodo Agazzi - Economia domestica - Educazione artistica (musica, ginnastica-ritmica, canto, dizione, disegno).

Gli esami consisteranno in una prova scritta di carattere pedagogico ed una orale o pratica relativa agli insegnamenti indicati.

Verrà rilasciato un attestato ai sensi dell'art. 49 del Testo Unico sull'Istruzione elementare, legalmente valido all'insegnamento negli asili secondo il Metodo Agazzi.

Al Corso possono essere ammesse **le insegnanti fornite del titolo di abilitazione all'insegnamento elementare** o di quello degli Asili, nonchè coloro che, sebbene sfornite del titolo di abilitazione, si trovino nella condizione di avere anteriormente al 5 febbraio 1928 prestato servizio lodevole di insegnante da almeno un quiquennio presso Asili infantili comunque denominati o mantenuti.

VII.

«Scuola di Grado preparatorio» o «materna»; «Scuola di Metodo»... Che sono?

Alcune spiegazioni non saranno vane.

Con la riforma scolastica del '23 si istituì nel Regno la «Scuola di Grado preparatorio o materna» (Asili infantili), considerandola didatticamente nel piano della scuola elementare, come primo gradino della scuola del popolo.

Creato l'istituto infantile, bisognava preparare anche il personale. E venne la «Scuola di Metodo»: un tipo di istituto per la formazione delle educatrici d'Infanzia e delle madri che vogliano essere in grado di educare i loro figli. Oggi nel Regno, queste scuole sono una trentina ed hanno dato al paese centinaia di Educatrici.

Oltre a queste Scuole vennero aperti Corsi speciali preparatori ai Metodi italiani per l'educazione infantile: Corsi Agazziani e Corsi Montessoriani.

Nel '27, in occasione del centenario del primo Asilo Aportiano, venne intensificata l'opera di propaganda e di diffusione degli asili.

Riunioni, conferenze, congressi si tennero a questo scopo. E' noto

il grido: «Non più monumenti, ma asili!». Il 1927 è stato l'anno, infatti, in cui si eresse la maggior quantità di asili. Regioni in cui l'asilo infantile era quasi sconosciuto ne furono beneficate: la Sardegna ne costrusse, in quell'anno, parecchie decine.

Importante la Legge del 1925, la quale creò l'«Opera di protezione per la maternità e l'infanzia».

La legge non ha potuto ancora avere la sua piena applicazione, che importa oneri finanziari non indifferenti; ma quello che si è fatto dev'essere conosciuto: nidi d'Infanzia, centri di puericoltura, assistenza alle madri, tutela dei bimbi che ne abbisognano fisicamente e moralmente, colonie montane e marine, preventori antitubercolari, tribunali per i minorenni, preparazione di un personale femminile sanitario, e via dicendo.

VIII.

Si legge in una conferenza fatta dalla Ispettrice generale degli asili francesi (Ecoles maternelles), signorina Angles, il 2 giugno 1932, al Museo pedagogico di Parigi, e pubblicata dal «Bulletin de la Société française de pédagogie» di settembre:

... Intuito, buona volontà, pazienza instancabile, non bastano più.

Intuito, buona volontà e pazienza instancabile sono necessari, innanzi tutto e sempre, ma accompagnati da conoscenze esatte e da costante spirito indagatore. Donde il problema: «Cultura generale delle maestre d'asilo»; «cultura» e non già semplice «immagazzinamento».

IX.

Perniciosa, se fosse ascoltata, e sciocca l'obiezione secondo la quale nel Ticino non necessitano Corsi per le maestre elementari simili a quelli di Pavia e di Torino, poichè ci sono ancora maestre d'asilo disoccupate.

Obiezione perniciosa e sciocca, perchè è l'interesse generale che deve prevalere; e nessun dubbio che gran vantaggio verrebbe dai Corsi, così alle prime classi elementari come agli asili infantili data la più alta cultura generale delle maestre elementari. I Comuni che si trovano nella condizione di dover nominare maestre per i loro asili, devono poter scegliere anche fra le maestre elementari, disoccupate o no, e non soltanto fra le maestre d'asilo, le quali non hanno al loro attivo un corso di studi generali paragonabile a quello delle maestre elementari.

E poi: disoccupazione per disoccupazione, si cominci coll'aiutare le famiglie e le giovani che han fatto i maggiori sacrifici per avere un diploma.

MANI — DUE — MANI.

«Regordeve del povaro forner»: così a Venezia, ai giudici....

Babbi e mamme, care maestrine, maestri, professori prestantissimi, e Voi, in abracadabriche elucubrazioni assorti, Filosofi - Pedagogisti: (sottovoce) *«Regordeve» che i fanciulli, che i giovani hanno anche due mani.*

Carlo Santagata.

REPUBBLICHE E REGNI.

Delle repubbliche escono più uomini eccellenti che de' regni, perchè in quelle il più delle volte si onora la virtù, ne' regni si teme: onde ne nasce che nell'una gli uomini virtuosi si nutriscono, nell'altro si spengono.

Niccolò Machiavelli.

Insegnare vuol dire amare, amare coloro a cui s'insegna. Chi, digiuno di amore e d'entusiasmo pretende d'insegnare, non insegnerà veramente mai.

Arturo Graf.

Biblioteca cantonale e Docenti ticinesi[1]

Signori docenti,

L'egregio Sig. Direttore Prof. Ferrari ha trovato opportuno di includere nel programma del vostro Corso, anche una visita alla Biblioteca Cantonale. E noi siamo lietissimi di far conoscere questa istituzione a quelli di voi che ancora non la conoscono; poichè siamo persuasi che una Biblioteca ben utilizzata, può essere di gran de giovamento, non solo all'elevazione spirituale della nostra gente, ma anche alla sua preparazione professionale: e può essere fonte di piacere e di svago. Per rendere efficace il nostro lavoro di divulgazione ci occorre però l'aiuto degli insegnanti, e siamo quindi sempre contentissimi quando i maestri si rivolgono a noi, chiedendo libri, consigli, informazioni. Facciamo tutto il possibile per rintracciare nei cataloghi, nelle opere bibliografiche o nelle opere speciali quanto occorre per rispondere alle loro domande, o per trovare il materiale di cui essi abbisognano per i loro studi e le loro richerche. E più lontano, piccolo e povero è il villaggio dal quale il maestro ci scrive, più siamo felici di accontentarlo. Pensiamo che forse egli si trova un po' sperduto e melanconico fra poca gente di modesta coltura, e vorremmo che egli ci chiedesse molti libri, anche di quelli costosi, illustrati, recentissimi. Noi prepariamo regolarmente i bollettini dei nuovi acquisti e insistiamo coi giornali e le riviste, perchè siano pubblicati sollecitamente, affinchè in tutto il Cantone si sappia che ognuno, senza spesa, può stare al corrente delle nuove pubblicazioni più interessanti, sui più svariati argomenti.

Gli svaghi ed i divertimenti sono necessari a tutti, vecchi e giovani, tanto come il pane e il sonno: ma può servire di svago anche la dimestichezza coi libri; non solo coi libri di letteratura amena, ma pure con quelli di cultura. Inoltre la gente di scuola ha bisogno di rinutrirsi sempre lo spirito, di imparare ogni giorno qualche cosa di nuovo; ha bisogno di sentirsi sempre in comunione con tutto quel fermento spirituale ed intellettuale che anche oggi, benchè certe apparenze lo neghino, sostiene e nobilita la vita umana. Naturalmente si può studiare ed imparare in tanti modi, ma uno dei modi migliori è la lettura e la conoscenza dei libri.

Oggi noi abbiamo esposto in queste sale alcuni libri recentissimi che potrete eventualmente farvi spedire in prestito, come pure alcune fra le opere più interessanti delle nostre raccolte che potrete esaminare a vostro agio. Gli armadi collocati lungo le pareti di questa sala di lettura, provengono dall'antica Biblioteca dei Padri Somaschi, che si trovava nel Palazzo del vecchio Liceo. I libri antichi che vedete qui, come la maggior parte di quelli collocati nelle altre sale, provengono dai diversi conventi soppressi e trattano quasi tutti argomenti religiosi.

Voi sapete che alla Biblioteca Cantonale è annessa la Libreria Patria, nella quale si raccoglie tutto ciò che riguarda il Canton Ticino ed i Ticinesi.

Non abbiamo esposto nessun romanzo, ma possediamo ed acquistiamo sempre tutto ciò che vien pubblicato di migliore anche in questo campo: sopratutto in italiano.

Siamo abbonati alle principali riviste e le prestiamo ai lettori. In cambio domandiamo ai lettori di tenere con cura i libri ricevuti in prestito: di restituirli sollecitamente, appena letti, e di rispedirli ben imballati. Domandiamo sopratutto di diffondere l'amore dei libri e l'interesse per la lettura, fonti purissime di godimenti sani ed onesti.

Lugano, 15 luglio 1932.

C. CHIESA-GALLI

(1) Schiarimenti per l'esposizione di libri nella Biblioteca Cantonale di Lugano in occasione della visita dei maestri partecipanti al corso di perfezionamento, tenuto in Locarno sotto il patrocinio della Scuola ticinese di coltura italiana.

Alle scuole e alle famiglie perchè provvedano

L'insufficiente attività manuale dei nostri allievi

Per l'applicazione del Programma officiale del 25 febbraio 1932.

Negli ultimi cento anni, nessun insegnamento fu esaltato, da educatori e da pedagogisti, più dei lavori manuali: e nessun insegnamento è trascurato più dei lavori manuali nelle scuole e nelle famiglie: grave lacuna.

Carlo Santagata.

Due sorgenti alimentino il lavoro manuale scolastico: le attività manuali spontanee dei fanciulli e le attività manuali tradizionali del popolo.

XI.

Seguitando — I doveri dello Stato.

E riprendiamo, dopo quasi un anno, questa nostra campagna: non senza ricordare i dieci argomenti svolti nel primo mannello di appunti: Carlo Dal Pozzo, ossia «I ca e i gent dro me paîs» e i lavori manuali nelle Scuole Maggiori - Un'inchiesta degli ispettori scolastici sui lavori manuali - I novanta maestri ticinesi che parteciparono al Corso di Locarno - Per avere maestri «moderni»: Adolfo Ferrière e i Corsi svizzeri di lavoro manuale e di scuola attiva - Il canzoniere ticinese: il lavoro benedetto - I lavori manuali educativi nelle scuole pubbliche rinnovate: a Camillo Olgiati - Argilla, plastilina e plastica: l'opinione del maestro Palli - La cassa della sabbia e lo studio della geografia - «La sabbia» di Francesco Chiesa - Il bollettino della Società svizzera del Lavoro manuale e della Riforma scolastica.

Quasi un anno è trascorso, ma non fu tempo perduto dall'*Educatore;* perchè:

venne elaborato, anche con la nostra collaborazione, il *Programma per le attività manuali nelle scuole elementari e maggiori,* del 25 febbraio 1932, il quale pubblicammo integralmente nel fascicolo di maggio;

non cessò la campagna *Scuola, terra e lavoro;*

efficaci furono i pensieri del Lombardo-Radice e del Giovanazzi pubblicati in tutti i fascicoli, sulla copertina, — e che è bene figurino anche nel corpo del periodico.

Bisognerà insistere sui giudizi del Lombardo e del Giovanazzi, perchè additano *i doveri* imprescindibili dello Stato.

Senza l'aiuto cordiale, pronto, tenace, illuminato e gagliardo dello Stato e di tutti gli organi suoi, le migliori iniziative pedagogiche dei docenti, dei funzionari isolati, delle associazioni magistrali e dei periodici scolastici imbozzacchiscono e muoiono.

Il potere centrale è per le scuole ciò che il cuore per l'organismo umano...

XII.

Dopo 144 anni di Scuole Normali: Maestri e abilità manuali — I doveri dello Stato.

... Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto *pregiudizio realistico,* si forma le attitudidni e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata l'*agraria,* così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali! *(G. Lombardo-Radice,* «Educazione Nazionale» dicembre 1931).

XIII.

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

.... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri.

(Giuseppe Giovanazzi, «La scuola come comunità di lavoro»: Milano Antonio Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

* * *

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole di ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di Pubblica Educazione, (V. *Educatore* del 1916 e degli anni seguenti).

XIV.

Consensi — Classi affollate.

Del *Programma* elaborato dal Collegio degli Ispettori si occupa benevolmente, nel periodico *Le travail manuel scolaire*, di agosto, il redattore Eugenio Isliker.

L'Educazione Nazionale di Roma lo pubblica integralmente, nel fascicolo di luglio-agosto, sotto il titolo: *Scuole di avanguardia.*

* * *

Il sig. Isliker, nella sua benevola noterella, parla due volte di classi affollate, ostacolo, secondo lui, all'effettuazione del Programma ticinese di lavoro manuale del 1915 e di quello del 1932.

Ci dev'essere un malinteso. Forse il sig. Isliker non ha mai avuto sott'occhio uno specchio delle scuole elementari ticinesi divise secondo il numero degli allievi. Nel 1931, il Ticino, su 531 scuole, (escluse le Maggiori, di cui diremo dopo) ne aveva 22 con 1-10 allievi; 105 con 11-20; 208 con 21-30; 186 con 31-40; 10 con 41-45; e nessuna scuola con oltre 45 allievi.

Come si sta invece nelle scuole elementari della Svizzera interna?

L'*Annuaire de l'I. P.* giunto or ora (Payot, Losanna, 1932) ci fa sapere che l'effettivo legale massimo di una classe elementare è, oggidì, di 70 a Zurigo; di 60-70 a Berna e a Lucerna, secondo che la classe ha allievi di uno o più gradi; di 70 a Glarona e a Friburgo; di 80(!) a S. Gallo, a Soletta, in Argovia e in Turgovia; di 65 a Basilea-Campagna; di 50 nel Vallese; di 32-44 a Basilea-città; di 35-45 nel Cantone di Vaud; di 45 a Neuchâtel; di 30-40 a Ginevra.

Avverte l'*Annuaire* che queste sono le cifre estreme e che oggidì il numero degli allievi per ogni classe non sorpassa, in media, 42 in Turgovia e 41 a Soletta. Per contrario le classi con 60 (sessanta) e più allievi non sono rare a S. Gallo e nei Cantoni primitivi.

M. Schohaus ci parla di maestri rurali svizzeri tenuti ad occupare simultaneamente più di 50 allievi di 8 diverse classi! Commenta l'*Annuaire:* pare d'essere ritornati ai tempi eroici della pedagogia, quan-

do Pestalozzi si esauriva a istruire gli orfani di Stanz...

Di scienza nostra personale sappiamo che le classi elementari da noi visitate oltre Gottardo avevano da 40 a 50 allievi.

Nel Ticino invece ben 335 scuole elementari su 531 (63 %) hanno da 1 a 30 allievi: qui il numero non può ostacolare le attività manuali. Nelle scuole rimanenti, specialmente se hanno più classi, le attività manuali (plastica e disegno, carta, ecc.) sono una provvidenza per il docente: mentre egli si occupa dei grandicelli, i piccoli possono dare sfogo anche alla loro passione per il lavoro puerile, - e viceversa.

E nelle Scuole Maggiori, come si stava nel medesimo anno 1931?

Nel primo circondario: 37 scuole, 888 allievi iscritti (media 24 allievi); 848 allievi presenti all'esame (media 22,9).

Nel secondo circondario: 38 scuole, 887 iscritti e 886 presenti all'esame (media 23,3).

Nel terzo circondario: 26 scuole, 604 iscritti (media 23,2); 571 presenti all'esame (media 21,9).

Nel quarto circondario: 37 scuole, 899 iscritti (media, 24,3); 825 presenti all'esame (media 22,3).

Non occorrono commenti.

Per essere completi aggiungeremo i dati massimi riguardanti le scuole elementari del Regno.

Art. 323 Legge Casati (13 novembre 1859); «Nessuna scuola potrà conservare simultaneamente più di settanta alunni... Gli allievi che hanno una sola classe, potranno eccedere il numero di settanta, ma non potranno oltrepassare quello di 100».

Art. 11 Legge 19 febbraio 1903: Nessuna classe con un solo maestro potrà avere più di settanta alunni».

R. D. 31 Ottobre 1923, art. 4: Ogni scuola classificata non può avere più di sessanta alunni».

La Provincia di Venezia, per es., ha 43,719 alunni con 645 maestri; la media di frequentanti per classe è adunque di circa 68.

XV.

La primavera in iscuola e in casa — I giacinti.

Nel bollettino mensile di Bergamo (ottobre) *Educazione ed economia domestica,* diretto dal dott. Triade Perico, troviamo buoni consigli sulla coltivazione dei giacinti.

Poche piante, coltivate in inverno, possono darci il compiacimento che ci danno i giacinti in caraffe.

E' molto interessante seguire lo sviluppo di questa coltivazione fino a che se ne vedono i fiori nelle loro più belle e svariate tinte.

La spesa è minima, le cure semplici ed il piacere che se ne ha, grande; è pertanto da augurarsi che tale coltivazione vada sempre più estendendosi nelle scuole e nelle case, nella stagione invernale. Per ottenere buoni risultati conviene attenersi alle seguenti norme:

1. — Scegliere bulbi ben sani e di discreta grandezza;

2. — Il tempo migliore per mettere i bulbi in vegetazione è dalla fine di settembre in poi;

3. — Pulire bene le caraffe e riempirle di acqua potabile, aggiungendo due o tre pezzi di carbone di legna per meglio conservar l'acqua;

4. — Per accelerare lo sviluppo delle radici, mettere le caraffe nell'oscurità in un posto fresco e ben aereato; è necessario curare che le caraffe siano sempre piene, levare ogni minima muffa che possa formarsi e rinnovare l'acqua allorchè incomincia a dare cattivo odore;

5. — E' molto importante che il bulbo non venga messo alla luce *prima che lo stelo floreale sia spuntato dal bulbo stesso di almeno due centimetri;* metterlo in piena luce, davanti alla finestra, a poco a poco. Le caraffe così preparate vanno tenute in ambiente caldo.

XVI.

Coltivazioni in classe e decorazione dell'aula.

Il programma per le attività manuali non ha dimenticato le coltivazioni in classe e la decorazione dell'aula, e raccomanda ai docenti di consultare l'opuscolo edito dal Gruppo d'Azione di Milano, *Piccoli lavori d'arte nelle scuole elementari,* il quale, appunto, a pag. 17 dà buoni consigli sulla decorazione delle Scuole con pian-

te e fiori. Emilio Bernasconi, autore di quell'articolo rammenta che allorquando le case erano soffocate sotto quei capilavori di cattivo gusto che consistevano nel mettere a profitto cartoline illustrate, scatole per cerini e fiori di velluto, anche le scuole erano tappezzate da cartelloni, da cianfrusaglie polverose e di pessimo gusto.

Ora che le pareti delle case sono spoglie di tutto quel ciarpame, anche quelle della scuola cominciano a mostrarsi pulite e linde.

Ma la scuola dovrebbe precedere, non seguire le iniziative buone, osserva giustamente il nostro articolista: mostriamo ai ragazzi come possano decorare facilmente e bene le loro case. L'unica decorazione che, ripetuta ed esuberante non annoia e non è segno di cattivo gusto, è la decorazione con piante e fiori: anche convertita in serra una camera è bella e attraente.

* * *

Come decorare la scuola? Quali piante scegliere? Lo scopo che ci prefiggiamo deve indicarci alcune condizioni essenziali per una buona riuscita. Vogliamo che gli alunni ripetano a casa loro quanto fanno a scuola: le piante dovranno perciò essere di facile coltivazione e di poco costo, pur essendo belle e decorative.

Le piante più facilmente coltivabili sono, secondo il Bernasconi, quelle indigene, quelle che si sviluppano naturalmente, nella località della scuola.

Si dovrà guardarsi intorno, si dovranno scegliere le piante belle e che resistono alle rinvasature.

Nelle valli, in montagna, vicino ai corsi d'acqua si trovano a centinaia e in varietà numerose e sempre decorative, le FELCI.

LE FELCI MASCHIO con le loro fronde lussureggianti e a mille frastagli, portano una nota tropicale nelle scuole e richiedono poche cure. Estirpata la pianta col suo rizoma, si mette in un vaso di terra cotta e si copre con un po' di terra; la migliore terra è presa nel luogo dove vive la pianta. Basterà tenerla bene inaffiata, perchè la pianta resti verde e vegeta per molti mesi: in ogni caso la sostituzione è facile.

Anche la FELCE SCOLOPENDRA è molto decorativa, e non richiede cure maggiori delle altre.

Altre piante che si possono coltivare con poche cure sono: IL LAURO CERASO, L'ALLORO, IL PUGNITOPO, l'EDERA, ecc.

Basterà guardarsi intorno, basterà cercare le piante belle e rustiche che abbondano nel nostro paese.

* * *

Occorrerà poi propagare anche le piante da fiore: I GAROFANI, LE ROSE I GERANI con poca fatica si hanno a centinaia e si possono distribuire ai ragazzi perchè ne ornino i loro balconi, le loro finestre. Garofani bellissimi si ottengono per seme; le talee di geranio è facilissimo attecchiscano; l'innesto di belle varietà sulla ROSA CANINA, tanto comune nei nostri boschi, è una delle più semplici e piacevoli pratiche di giardinaggio.

Tutte le finestre dovrebbero essere ornate con una serie di vasi con gerani e garofani. E i vasi? I migliori per la vita delle piante sono quelli tronco conici di terra cotta non verniciata.

Vasi meno igienici per le piante, ma forse più decorativi e... di nessun costo possono costruire i ragazzi stessi. Le piante di salice, di gelso sono spesso vuote nell'interno: basterà segare un tronco vuoto per avere un buon numero di vasi rustici, ai quali mancherà solo il fondo, facilissimo ad applicare.

Comuunemente si usano poi le latte che hanno servito per la conserva di pomodoro: possono servire, se avremo l'avvertenza di prepararle convenientemente. Intanto occorrerà forarle inferiormente per permettere l'uscita dell'acqua. La latta, poi, arrugginisce facilmente e dopo poco tempo lascia sfuggire la terra.

Si dovrà spalmare l'interno e l'esterno del recipiente con catrame sciolto, con carbolineo o verniciarlo con minio coll'olio.

L'esterno, poi, potrà essere decorato con disegni semplici o con altri mezzi. Se si coprisse la latta con catrame sciolto si potrebbe applicarvi qualche decorazione prima che questo si rapprenda. Si potrà per esempio, preparare per terra un mosaico formato con sassolini di diverso colore e di dimensioni uguali. Si prepari, per

fare ciò, un rettangolo di cartone che rappresenti lo sviluppo della superficie laterale della latta, vi si traccino le righe limitanti i disegni del mosaico che vogliamo eseguire e si dispongano le pietruzze secondo il disegno desiderato, vi si rotoli poi sopra la latta appena spalmata con catrame sciolto al fuoco; il mosaico vi aderirà e il vaso durerà moltissimo.

Per le finestre si possono preparare cassette di lunghezza e larghezza adatta.

Le assicelle usate dovranno subire il trattamento descritto per le latte: eviteremo lo spettacolo poco bello del legno imporrito e alle piante non marciranno le radici.

Ricordarsi sempre che i fori per lo scolo dell'acqua sono necessari.

La parte anteriore delle cassette può essere dipinta a disegni semplici e geometrici, oppure decorata con applicazioni. Si potranno, per esempio, applicare sottili verghe di legno poste verticalmente l'una vicina l'altra, oppure a greche o a scacchi.

Ogni maestro può trovare da sè nuovi motivi ornamentali e può lasciar sbizzarrire i ragazzi.

Quanto bel lavoro manuale!

In queste cassette per davanzali è bene mettere piante nane e procumbenti nel centro, e piante rampicanti ai lati. Si badi che la cassetta permetta la chiusura delle imposte e che lo sviluppo delle piante non la ostacoli. Le piante rampicanti possono essere favorite nella ascesa da asticciole fissate in alto e in basso o da chiodini piantati nel muro. Rampicanti belli e rustici sono i NASTURZI, I CONVOLVOLI, L'EDERA. Non consigliable per cassette con altri fiori è il CAPRIFOGLIO dato lo sviluppo prepotente delle sue radici.

* * *

Eleganti e graziosi sono i fiori a bulbo allevati in caraffa: chi potesse, farà bene ad allevare qualche GIACINTO.

Si può ottenere in pochi giorni un bel praticello verde spargendo SEMI DI LINO, DI CRESCIONE su una falda di ovatta distesa su un piatto o una bacinella contenente acqua. Su di una spugna imbevuta di acqua si possono pure spargere dei semi che, germogliando, trasformeranno la spugna in una PALLA VERDE che, sospesa con una catenella o con una funicella costituirà una curiosa ed elegante decorazione per finestre.

L'EDERA si mantiene verde per molto tempo anche nell'acqua: date le nostre condizioni costituirà una delle poche piante che orneranno le aule durante l'inverno, quando anche le felci saranno avvizzite.

E' inutile dire che la forma della pianta impone la sua utilizzazione; una pianta a fogliame alto, rigoglioso, sarà collocata in terra o su di un basso sgabello, una pianta con frondi procumbenti dovrà essere posta in alto.

Sempre però a portata degli scolari perchè possano imparare a spolverare, a pulire, a inaffiare le piante che, vivendo in ambiente non naturale, hanno bisogno di cure continue e amorose.

* * *

E all'esterno come si decorerà la scuola? — si domanda il Bernasconi.

Sta bene un'ingresso coronato da una ROSA RAMPICANTE o da UN GLICINE o da UN CAPRIFOGLIO piantati accanto alla porta.

Tutte queste piante devono essere aiutate a coprire il muro o il tettuccio posto sopra la porta: per il caprifoglio basterà tendere verticalmente dei fili di ferro, per la rosa e il glicine sarà bene guidare e legare i rami che si sviluppano.

LA VITE DEL CANADA' e L'EDERA non hanno bisogno di aiuti per coprire un muro: l'Edera potrà servire per coprire i muri esposti a tramontana, la Vite del Canadà per coprire quelli esposti al sole.

Ai lati della porta (se questa non dà sulla strada pubblica) si potranno collocare due grossi vasi: basterà tagliare in due un barile, catramare e verniciare le due metà e avremo due vasi robusti ed eleganti. Che pianteremo in questi vasi? Se dovranno ricevere molto sole, gli OLEANDRI sono consigliabili: fioriscono molto e sono decorativi anche spogli di fiori.

Se le piante non potranno ricevere sole pianteremo due ORTENSIE.

Tanto gli oleandri quanto le ortensie si propagano facilmente e richiedono poche cure. Ricordare che gli oleandri devono essere ritirati durante l'inverno: potranno

allora decorare l'aula. Se la scuola avesse un balcone questo si potrebbe trasformare in UNA VERANDA DI VERZURA: consigliabili per questo scopo LE VITI DEL CANADA', IL CAPRIFOGLIO, LE ROSE SARMENTOSE.

E insistere sempre perchè gli scolari rifacciano per la loro casa quanto hanno fatto o visto fare per la scuola: si inspirerà così amore per la casa migliorata, resa bella dal loro lavoro.

***

Questi i consigli del collega milanese. Quanta poesia, quanta interessantissima botanica (semi, germinazione, fasi della crescita, talee, fioritura, ecc.) e quanto bel lavoro manuale entreranno nelle scuole ticinesi con la coltivazione di piante decorative, di erbe e di fiori.

E quanti bei temi di composizioni illustrate!

XVII.

Scuole e fiori: novità.... antica.

Ai consigli contenuti nello scritto del B. siamo tentati di far seguire alcune notizie che dedichiamo agli allegri critici delle «novità».

1) Novantanove anni or sono (1833), la *Coltivazione dei fiori sopra le finestre, negli appartamenti e ne' piccoli giardini* venne propugnata nella rivista ticinese, *L'Istruttore del Popolo* (Lugano, Veladini).

Della coltivazione dei fiori si occuparono pure, come vedremo un'altra volta, l'Amico del popolo, organo della Demopedeutica, settanta anni fa, e *Il Contadino che pensa* nel 1859.

2) Nel terzo volume pestalozziano *Leonardo e Geltrude*, uscito nel 1785 (ossia 147 anni fa) si legge un passo di questa natura (pp. 253-254; Ed. *La nuova Italia* Venezia, 1928):

«Ma sotto le mani di Glüphi, ragazzi e ragazze s'avviavano perfettamente a diventare uomini e donne, a diventare ciò che debbono essere sulla terra uomini e donne, sia che vestano di tela greggia sia di seta.

FINO AL FIORE CHE CRESCE NELL'ORTO, nulla trascura per elevare lo spirito delle sue ragazze e per mezzo di esse render felice tutta una generazione d'uomini della più umile condizione.

Vi è una donna d'un villaggio lontano, che ha preso marito a Bonnal e vi si è stabilita. DA VENTI ANNI ESSA COLTIVA BEI FIORI, erbaggi delicati e alberi di frutta fine. Ma la villana genìa di Bonnal ogni anno le ruba FIORI e cavoli e pere e mele, e ciò che non le ruba, glielo chiede per favore in occasione di matrimoni e di battesimi. Ma, quanto a seguire il suo esempio, E A COLTIVARE ANCH'ESSI I LORO FIORI, i loro cavoli e le loro mele e le loro pere, questo non passava loro neanche per l'anticamera del cervello. Anzi mettevano in mala vista la donna, la calunniavano e dicevano ch'essa non era una buona padrona di casa, giacchè sprecava il suo tempo e il suo concime in simili sciocchezze, che per giunta le venivano anche rubate.

Ma le ragazze di questo popolo villano erano da appena poche settimane nell'aula di Glüphi, ed eccole fermarsi mattina e sera davanti all'orto della vecchia donna, AMMIRANDONE I BEI FIORI e l'ordine, e chiedendole come mai questa o quella cosa poteva far riuscire tutto così bello. La vecchia si tratteneva per delle ore con loro presso la siepe, DANDO LORO FIORI DA PORTARE A CASA E PROMETTENDO LORO MARGOTTI, SEMI E BULBI, SE ANCH'ESSE VOLEVANO FARSI UN ORTO COSI'.

LE RAGAZZE UNA VOLTA PORTARANO QUEI FIORI A SCUOLA, li mostrarono al loro Glüphi e chiesero se anch'esse potevano farsi un orto come quello di quella donna.

E perchè no? — rispose il maestro — basta che non siate troppo facili a stancarvi. — E quindi egli stesso le condusse tutte quante insieme all'orto della donna.

Non si può esprimere la contentezza della vecchia. Disse al tenente, che dacchè viveva a Bonnal non le pareva d'aver goduto una giornata come quella, giacchè lui era venuto a visitare il giardino con la sua scuola.

Le ragazze, tornate a casa, dissero risolutamente alle loro mamme di dar loro un po' di terreno, perchè anch'esse volevano

provare a coltivare un orto e a fare come aveva detto la vecchia forestiera.»

3) Si veda ciò che scrive sulle *scuole fiorite* il Giovanazzi a pag. 30 del suo lodato volume *Per la Scuola attiva* (Ant. Vallardi, Milano, 1925)

4) Si poteva leggere in alcuni anni fa, in periodico scolastico, che il direttore delle scuole di Cremona aveva attuata una di quelle iniziative che sorridono alla fantasia di molti colleghi e di moltissime colleghe, ma che non si realizzano, senza che si sappia spiegare il perchè.

Quale iniziativa?

Quel direttore aveva voluto che fossero fiorite le scuole da lui dipendenti, quelle della città e quelle delle frazioni. I corridoi e le aule, adorni di piante e fiori; sui davanzali delle finestre, con l'appoggio di apposite mensoline, costruite dagli scolari. piccoli vasi con chiome sempreverdi; gli angoli dei cortili, le cancellate e i muri animati di verde, tra cui occhieggiava qualche fiore anche in inverno.

La lieta e vivace decorazione, segno, e insieme mezzo, di una opera educativa profonda, era stata compiuta senza alcun dispendio. Il direttore aveva ottenuto da ditte e da privati, semi, fiori, vasi e quant'altro occorse per rendere fiorite le scuole.

Commentava il giornale:

«Ci auguriamo che l'esempio gentile venga largamente seguito in questa nostra terra, che è bene la terra dei fiori, e dove l'istinto popolare spinge anche i più poveri a ornare di qualche pianta la più umile casa, la piccola finestra, e dove pure non c'è ormai piccola stazione che non si adorni delle sue aiuole. I campi e i giardini d'Italia possono dare generosamente alle scuole il sorriso dei tralci e delle corolle, immagine di giovinezza e simbolo di gentilezza, di civiltà, di amore per tutto quanto la natura ha di semplice e bello».

* * *

Concludendo: anche in omaggio al *Programma* per le attività manuali, — delle coltivazioni in classe e della decorazione dell'aula si parli nel programma didattico particolareggiato e agli esami finali.

XVIII.

Nidi artificiali, nutritori per l'inverno e becchime.

Il *Programma per le attività manuali* suggerisce anche la costruzione di nidi artificiali e di nutritori per l'inverno. Nel medesimo fascicolo di *Educazione ed Economia domestica* (15 ottobre) troviamo alcuni consigli sul becchime per l'inverno, che interesseranno i docenti.

Premesso che in autunno si ha la facilità di raccogliere semi di canape, di lino, di girasole, di cetrioli, di zucche, di papavero ecc., bacche di biancospino, uva del Canadà, avena, miglio, sambuco, — il bollettino bergamasco aggiunge che una preparazione semplice (utilissima anche pel richiamo degli uccelli che ritornano in primavera) si fa con grasso di montone o di vitello liquefatto e una miscela asciutta di varii semi, nella proporzione di 1 chilo e 300 grammi di grasso per 1 chilo di semi. Se ne fanno tante piccole pallottole che si van mano distribuendo agli uccelli, i quali ne sono ghiottissimi.

Provare...

Quante belle composizioni illustrate potranno nascere anche da questa forma di attività. Senza dire che la protezione degli uccelli vuole opere e non prediche.

XIV.

Corso magistrale di perfezionamento, a Bienne, per la costruzione di apparecchi per l'insegnamento della fisica nelle scuole elementari superiori: 3-9 ottobre 1932.

Si poteva leggere nel periodico settimanale *Berner Schulblatt* del 17 settembre:

«Il faut reconnaître que l'activité pédagogique de ces dernières années a fait des progrès remarquable.

Les cours de perfectionnement se sont succédé les uns aux autres afin de donner satisfaction aux exigences, sans cesse modifiées, de l'enseignement. Il est certain qu'il en est résulté le plus grand profit pour l'enseignement de la langue française, de la géographie, du dessin, etc...

Il s'agissait de continuer cette oeuvre de réforme. Et, c'est ainsi que la commission

des cours (c'è dunque, una commissione speciale nel Cantone Berna) *a mis à l'ordre du jour l'enseignement des sciences et principalement de la physique.*

Elle a bien fait. En effet, les sciences doivent, comme tout autre enseignement, contribuer à la formation de notre jeunesse. Jusqu'à présent, trop souvent, l'abus de la théorie fut le plus grand défaut de notre enseignement scientifique, défaut depuis longtemps reconnu et qu'on a cherché à combattre par des conseils très sages. Rappelons à ce sujet, ceux qui furent donné, ici même, par M. Haesler, et, au cours de perfectionnement, l'année dernière, par M. le Dr. Kleinert, secrétaire de la Direction de l'Instruction publique.

Tout le monde s'est enfin mis d'accord sur ce point: qu'une réforme capitale est à faire et que c'est folie d'enseigner au tableau noir ce qu'est une température, une quantité de chaleur, une force électromotrice. Le début de l'enseignement de toutes les sciences, même les mathématiques, devrait être expérimental.

En botanique, on observe, on note, on fait des expériences, on sème des graines, on les arrose avec de l'encre rouge pour rendre visibles les canaux de circulation des liquides nourriciers, etc. Cela est facile.

En chimie, on fait des manipulations actives, on donne un corp à chauffer dans un tube à essai, on observe, on décrit la fusion de la matière, la production de vapeurs, le dépôt de petits cristaux, etc. Cela est encore facile.

En physique, la même bonne volonté voudrait pouvoir se manifester, mais elle se heurte à une difficulté que nous rencontrons, hélas, dans le plupart de nos ECOLES POPULAIRES: le manque d'appareils, le manque parfois total. Et quand on songe qu'il est presque inutile d'attendre plus longstemps un secours qui ne viendrait pas de nous-même, on comprend qu'il était de toute importance de consacrer le prochain cours de perfectionnement à l'enseignement de la physique, à la méthodologie de cet enseignement d'abord, et à la construction des appareils ensuite, comme cela a déjà été fait, il y a quelques années, à Berthoud, pour la partie allemande du Canton de Berne, par M. le Dr. Kleinert.

M. le Dr. Kleinert, spécialiste bien connu dans nos milieux pédagogiques, avec M. le Dr. Thièbaud et M. Haesler, cherchera dans cet ordre des sciences, à opérer le redressement indispensable des méthodes, en montrant que l'office propre des sciences est de travailler, avec les moyens les mieux adaptés, à la culture de tout ce qui dans l'esprit, sert à découvrir et à comprendre la vérité positive, observation, comparaison, classification, expérience, induction, déduction, analogie, — en rompant avec le mode d'exposition qui, d'expérimentales et inductives qu'elles sont, en fait des sciences à allure déductive, et en découvrant la véritable méthodologie qui, partant des faits, s'élève à la conception de la loi et au premier éveil du sens scientifique.

Et maintenant, pour faciliter cet enseignement, M. le Dr. Kleinert passera à la construction des appareils, but essentiel du cours de perfectionnement, qui consiste à indiquer les voies les plus sûres dans lesquelles l'enseignement des sciences peut faire appel aux facultés actives des esprits, à celles-là mêmes par lesquelles se fait la construction des sciences.

Le cours de perfectionnement en perspective se présentera donc sous la forme d'un vaste atelier où l'on construirà les appareils les plus utiles, à l'enseignement de la physique dans nos ECOLES POPULAIRES appareil servant à démontrer la loi des leviers, rhéostat à glissière, fusibles de differents modèles, multiplicateur, piles, etc....

Il est ainsi possible à chacun, grâce aux organisateur du cours, d'apprendre par quels moyens il pourra développer l'enseignement des sciences à l'ECOLE POPULAIRE, susciter dans ce domaine la spontanéité de l'enfant, mettre en jeu ses activités, provoquer son effort, en un mot, le rendre capable d'agir.

Car la vieille formule du philosophe est toujours vraie, «savoir, c'est faire»; ici, comme ailleurs, le vrai profit n'est pas ce que l'enfant peut reproduire, mais ce qu'il peut produire.

Aprés avoir assisté au premier cours de perfectionnement pour l'enseignement de

la physique, nous nous faisons un plaisir et un devoir de recommander vivement à tous de participer au prochain cours, du 3 au 9 octobre 1932, à Bienne.

Il en sortirà certainement le plus grand bienfait pour l'école.»

Nostre le sottolineature.

XX.

Una relazione sul corso di Bienne.

Nel fascicolo del 29 ottobre del medesimo periodico, un maestro che partecipò al corso così ne parla:

«L'enseignement de la physique, que chacun le reconnaisse modestement, est encore trop négligé dans nos ECOLE POPULAIRES. Il est inadmissible qu'au XX.e siècle, à l'âge du machinisme (qu'on le veuille ou non!) et de la technique, un élève termine sa scolarité sans connaître les lois élémentaires de la mécanique, ou sans avoir jamais vu fonctionner, en classe, une pile électrique. Les sciences naturelles jouissent partout d'un enseignement assez étendu; il est absolument indispensable que les sciences physiques, elles aussi, aient leur place suffisante dans les programmes d'enseignement. Chaque école a le devoir de donner à ses élèves un minimum de connaissances techniques. La commission des cours de perfectionnement a reconnu cette nécessité, et l'année dernière, M. le Dr. H. Kleinert, secrétaire à la Direction de l'Instruction publique, donnait à Bienne un cours de physique qui fut hautement apprécié de tous les participants. Mais ce n'était point suffisant. En effet, si nous aimons les cours théoriques qui servent à la formation ou au perfectionnement des maîtres, il n'en est pas moins nécessaire de suivre des cours pratiques qui seront plus directement utiles puisqu'ils pourront sans autre être appliqués dans nos classes. LE COURS PRATIQUE MANQUAIT.

Le grand obstacle à l'enseignement de cette discipline dans nombre d'écoles, est le manque d'appareils. Or, un enseignement de la physique sans expériences pratiques est un enseignement à peu près nul. C'est pour permettre un travail rationnel, même dans les communes dont les possibilités financières sont les plus restreintes, que la commission des cours de perfectionnement institua à Bienne, du 3 au 8 octobre, un cours pour la construction d'appareils de physique.

La direction du cours fu confiée à M. le Dr. Kleinert, spécialiste en la matière, qui fut aidé dans ses travaux par M. le Dr. Thiébaud, directeur de l'école secondaire des filles à Bienne, et M. Haesler, instituteur dans la même ville.

Le cours essentiellement pratique, fut un véritable ENCHANTEMENT. Il eut lieu dans les ateliers de travaux manuels des écoles de Bienne. Bien des participants, les moins jeunes surtout, se virent quelque peu dépaysés lorsqu'ils se trouvèrent chacun derrière un banc de menuisier et qu'ils virent dans la brochure (Schuler und Kleinert, Apparatebau. Edit. Haupt,, Berne) les reproductions des appareils qu'il allaient construire. M. Haesler ayant prévu nos hésitations, avait mis à notre disposition une planche d'essais dans laquelles nous pouvions sans crainte nous exercer à scier droit et à manier le ciseau! Les progrés furent rapides et chacun fut fier, après quelques minutes d'exercice, de découvrir en lui l'étoffe d'un bon menuisier. Nous avons travaillé ferme une semaine durant, et nous pouvons affirmer que jamais atelier de menuisier ne vit de travailleurs aussi assidus, gais et pleins de bonne volonté que les vingt instituteurs et maîtres secondaires accourus de tout le Jura. Comment en serait-il autrement, lorsqu'on est sans cesse aiguillonné par un esprit aussi clair et méthodique que le Dr. Kleinert, et stimulé par la parfaite compétence de M. Haesler dont la complaisance — si souvent mise à l'épreuve — de pair avec l'habileté.

Samedi, dernier jour du cours, chacun constata avec orgueil le travail accompli et partit fièrement avec le fruit de ses oeuvres, à savoir: une batterie de piles au bichromate, un galvanoscope, un rhéostat à glissière, un manipulateur, un fusible, un un appareil servant à la démonstration des lois des leviers.

N'oublions pas M. le Dr. Thiébaud, qui s'acquitta avec beaucoup de distinction de la tâche qui lui était dévolue. Il répéta devant nous les expériences principales que devrait prévoir un bon enseignement de

la physique. Nous tirerons grand profit de ses idées et de sa longue expérience.

M. le Dr. Kleinert est spécialiste dans les questions de physique et les nombreux ouvrages qu'il a publiés l'ont fait apprécier au loin. Il serait trop long de développer en détail les idées qu'il a formulées. Retenons seulement que l'enseignement de la physique doit être aussi pratique que possible, c'est-à-dire que les élèves doivent manier eux-même les appareil et faire les mesures. L'IDEAL CONSISTERAIT A' FAIRE CONSTRUIRE LES APPAREILS SIMPLES PAR LES ELEVES; il en résulterait des avantages énormes en ce sens que les enfants les comprendraient beaucoup mieux et que les appareils, réduits à leur plus simple expression, rendraient la expèrience plus visible que ne le font ceux qui sont fournis par le commerce, enjolivés de quantité de ornements inutiles frappant la vue, et reléguant parfois au second plan les parties essentielles. Ce travail serait la tâche idéale des travaux manuels qui, sans rien perdre de leur valeur propre fourniraient à la leçon de physique les appareils qui lui sont indispensables...

Nous sommes heureux de pouvoir annoncer qu'on cours analogue aura lieu l'an prochain dans le Jura-Nord.»

XXI.

Da Bienne a Milano - La scuola di pratica sperimentale istituita per i maestri dal Gruppo d'azione - Offerta di materiale ai maestri del Regno.

Il Corso di Bienne ci fa pensare alla *Scuola di pratica sperimentale*, che funziona da otto anni, a Milano, per iniziativa del prof. Fiorentino del Gruppo d'azione, e della quale disse a lungo anche il *Corriere della sera*, due anni or sono.

Oltre ai corsi, il Gruppo d'azione ha pensato di fornire alle cento scuole elementari di Milano tutto il materiale occorrente per impiantare un piccolo laboratorio per le esperienze scientifiche.

Da qualche anno detto materiale è offerto a tutte le scuole del Regno.

Con poco lavoro, quindi, ogni maestro potrà costruire gli apparecchi più utili per le sue lezioni. Per tale costruzione troverà tutte le indicazioni nei volumetti che il Gruppo unisce ad ogni cassetta.

La prima dotazione di materiale per il Gabinetto scientifico delle scuole Elementari (costo L. 150) comprende:

Materiale vario;

1 Sostegno Bunsen con 2 anelli, 2 pinze, un morsetto,
1 Palloncino vetro Murano.
1 Matraccio Erlenmeier.
1 Bicchiere Becker.
1 Imbuto vetro.
1 Lampada ad acool.
10 Tappi di gomma assortiti.
50 Tappi di sughero assortiti.
3 Barattoli a bocca larga assortiti.
1 Reticella metallica con amianto.
3 Tubi di gomma assortiti.
10 Filtri.
Tubi di vetro assortiti.
1 Termometro per chimica.
1 Calamita.
1 Treppiedi.
1 Provetta graduata.
50 Tubi d'assaggio assortiti.

Sostanze per esperienze.

Scatola con limatura di ferro.
» » zolfo.
» » pezzetti di marmo.
» » zinco in granuli.
Barattolo di vetro con bicromato potassico.
» » » » clorato potassico.
» » » » biossido di man.se.
Boccetta di vetro per acido solforico.
» » » » acido cloridrico.
» » » » ammonio idrato.

Libri: I. *Esperimenti di fisica e chimica eseguibili con minimi mezzi nelle scuole elementari.*

II. *«Per l'Agraria nella scuola elementare».*

Compreso l'imballaggio in cassa a scomparti con coperchio a cerniera L. 170.

Trasporto a carico del destinatario.

Altri oggetti consigliati

Bastone rotondo di ceralacca .	L. 2,—
Campanello elettrico . . .	L. 10,—
Prisma di vetro , . . .	L. 15,—
Lenti	L. 3,25
Termometro	L. 3,25
Termom. mass. min. con calamita	L. 15,—

Barometro aneroide . . . . L. 40,—
Areometro (indicare se per liquidi più leggeri o più pesanti dell'acqua) . . . . . L, 5,—
Diavoletto Cartesio . . . . L. 5.—
Bussola . . . . . L, 5,—
Pila Grenet . . . . . L. 20,—
Diapason . . . . . L, 12,—
Fili e cordoni elettrici (prezzi del mercato)
Bilancia a due piatti, da L. 150 in più
Pesiera per bilancie da L. 60 in più
Crogioli L, 5,—
Limette per tubi vetro (la dozzina) L, 2,50
Mortaio vetro con pestello L. 5,—
Provette gr. (da g. 100 in avanti) da L, 5 in più
Cartine tornasole al pacchetto L. 2.—
Microscopio a 100 ingr. L. 100.—
Soffieria mod. Fiorentino per tubi di vetro L. 80,—

Si forniranno inoltre tutti gli oggetti per esperimenti scientifici che verranno richiesti e si daranno istruzioni ai maestri per l'acquisto, l'uso, e la riparazione di apparecchi per l'insegnamento delle scienze e dell'aritmetica.

XXII.

E da Milano a Pozza di Fassa nel Trentino - L'alto elogio di Giovanni Vidari - Per Ripatransone.

Un Corso richiama l'altro. Milano alla sua volta ci fa pensare a Pozza di Fassa, nelle Dolomiti (m. 1400) dove anni fa, in agosto, si tenne un Corso magistrale, a cui convennero maestri da ogni parte d'Italia, e molti, in ispecie, dalle valli dell'Alto Adige.

A quel Corso dedicò uno scritto l'illustre pedagogista Giovanni Vidari nei *Diritti*, soffermandosi sur un aspetto importante e del tutto caratteristico, quello cioè rappresentato dalle esercitazioni di lavoro manuale.

Il lavoro manuale per una precisa visione del professore G. Giovanazzi, doveva avere una funzione di primo ordine nella preparazione e nel perfezionamento del maestro. Doveva essere informato al principio fondamentale della scuola attiva, di rendere, cioè, il maestro e, poi, a suo tempo, l'alunno, direttamente partecipi e creatori della vita scolastica, realizzatori di pensieri, di immagini, di cognizioni per mezzo di un lavoro della mano, non limitato ai soliti cartonaggi o alle comuni modellature, ma esteso ad abbracciare, fin dove è possibile, il campo degli interessi estetici, conoscitivi ed economici.

Ma lasciamo parlare il Vidari:

«Il lavoro manuale, lo sappiamo da un pezzo, quando sia ben praticato, cioè con varietà di ispirazione, con agilità di pensiero e di mano, è efficacissimo per incatenare l'interesse e l'attenzione di allievi e maestri, per collegare la vita della scuola con la vita della casa e dell'officina, approfondire, precisare, sistemare in organismi di concetti e di attività produttive le cognizioni scientifiche, per aprire vie nuove alla stessa creazione artistica. E, come è noto, nelle scuole dell'estero, principalmente della Germania e dell'Austria, un grande impulso venne dato al lavoro manuale nelle scuole educative del popolo, specialmente per effetto del movimenche fa capo al Kerschensteiner. Il Giovanazzi, che ha visitato molte scuole in Germania, e che conosce molto bene le più recenti pubblicazioni in proposito, ha voluto dare ai maestri convenuti a Pozza un saggio sperimentale di quel che si può ottenere col lavoro manuale, chiamando il direttore Finotti da Rovereto, il maestro Bonell da Bressanone, il maestro Cavosi da Bolzano a esercitare gli iscritti al Corso in vari generi di lavori. Tutti e tre apparvero, l'uno per i lavori in plastica, l'altro per i lavori in cartonaggio, il terzo per la costruzione di apparecchi di fisica elementare, singolarmente abili ed esperti.

I LAVORI IN PLASTICA, sapientemente graduati in una serie crescente di difficoltà, e coordinati, con accorgimento sottile, alla osservazione della natura e agli insegnamenti di geometria e di scienze, suscitarono, anche in provetti maestri, un sempre vivo interesse. IL CARTONAGGIO, adoperato come mezzo di espressione artistica (riproduzione con carte variamente colorate, ritagliate e applicate, di oggetti naturali, come foglie, fiori, farfalle, decorazioni murali; paesaggi e prospettive, rappresentate con ritagli e applicazioni ingegnose), oltre che come mezzo di rapida utilizzazione tecnica del materiale ai bisogni della vita (costruzione di

cartelle, legatura di libri, ecc.). apparve a tutti di facile e molto piacevole e sodisfacente applicazione nella scuola elementare dove il maestro può, e deve, collegarlo con tutti gli insegnamenti e con gli interessi vitali che legano il fanciullo alla famiglia, ai mestieri, alle varie occupazioni giornaliere.

MA DOVE MI SEMBRO' CHE IL LAVORO MANUALE SI PRESENTASSE IN UNA MANIERA NUOVA E IMPORTANTE FU NELLA COSTRUZIONE DEGLI APPARECCHI SCIENTIFICI. Non si trattava, certo di congegni complicati e difficili, bensì soltanto di quei comuni e usuali istrumenti di fisica, come il metro, la bilancia, la carrucola, il verricello, il termometro, che poggiano su principi scientifici rigorosamente determinati, e che, insieme, si possono, senza molto incomodo e grave spesa, costruire.

Ma a che serve, si dirà, insegnare a far costruire tali istrumenti, quando essi si possono tanto più facilmente acquistare bell'e preparati, e precisi, ed esattissimi? Una domanda di tal genere muove dalla ignoranza delle ragioni ideali che hanno suggerito codesta forma di lavoro manuale.

Esso infatti è guidato essenzialmente da una finalità di educazione intellettuale nel miglior senso intesa; E IO, ANZI, CREDO CHE NESSUN INSEGNAMENTO CI SIA PIU' EFFICACE DI CODESTO per la vera e attiva conquista di una salda conoscenza e di una chiara coscienza scientifica.

Un istrumento, un congegno, un apparecchio di fisica non può esser costruito, nella composizione organica dei suoi elementi, in modo empirico e con superficiali cognizioni: implica invece, per chi voglia non seguire meccanicamente una traccia, un ordine, un'abitudine, ma fare, nel senso attivo e produttivo della parola, diverse condizioni spirituali, che son riducibili a queste:

1.o esso presuppone la conoscenza del del materiale adoperato, la misurazione esatta delle parti, l'adattamento perfetto delle une alle altre nella visione sintetica dell'assieme;

2.o esso, nell'atto della costruzione, realizza e controlla una cognizione scientifica, che rimarrebbe altrimenti astratta (le leggi, per es., della statica e della dinamica dei solidi e dei liquidi; i principii fondamentali dell'elettricità e del magnetismo; le proprietà della materia, come resistenza durezza elasticità dilatabilità, ecc.);

3.o nel medesimo tempo eccita la mente a vincere le difficoltà impreviste che si possono incontrare nella costruzione, e a risolvere problemi tecnici di adattamento del materiale agli scopi, di previsione degli effetti, e perfino di presentazione elegante, cioè in un certo senso, artistica dell'apparecchio o congegno costruito.

Per di più sono da considerare in tal genere di lavoro manuale due altri aspetti che LO RENDONO SINGOLARMENTE INTERESSANTE ED EDUCATIVO. Uno è che in esso la visione del fine a cui l'istrumento deve servire (la misurazione dei pesi, la determinazione della temperatura o della pressione atmosferica, ecc.) e dei rapporti che esso fine ha con i bisogni della vita, è per l'operante un termine fisso verso cui si concentrano i suoi sforzi, che quindi, lì suscita o li tien desti e tesi; onde tutta l'opera acquista, pur nel suo aspetto intellettuale e scientifico (studio e applicazione delle leggi fisiche), una vivacità e una intensità, che in altro modo sarebbe ben difficile conseguire. Il giovinetto che sia chiamato, sotto la guida del maestro, a costruire un piccolo congegno o a correggere e aggiustare un istrumento in qualche parte difettoso, ha dinanzi un problema ben più ricco di contenuto di quel che sia la risoluzione di un quesito di aritmetica, e che lo impegna e lo afferra in maniera più forte. E' un esercizio codesto che può assomigliarsi a quello, oggi abbastanza praticato nelle scuole, di coltivazione e giardinaggio; ma presenta, mi sembra, questo vantaggio: che la materia lavorata è più evidentemente in dominio della mano e della mente, le quali possono con maggior certezza di risultati farla corrispondere al proprio pensiero.

Il secondo aspetto, a cui accennavo, è che nella costruzione dell'apparecchio o strumento scientifico la mano e la mente non si esercitano sopra materiale di un sol genere (la carta o il legno o il ferro, ecc.), ma, per un lato, si addestrano nel dominio di materiali diversi (legno ferro cartone vetro corda, ecc.), per un altro li de-

vono studiare e trattare nei loro rapporti reciproci, nelle loro mutue adattabilità, nella loro composizione organica in vista del fine proposto. Vi è quindi, in tal genere di lavoro, un valore tecnico e una significazione intellettuale sintetica di gran lunga più complessi e, quindi, più alti CHE IN OGNI ALTRO LAVORO MANUALE.

Talchè mi pare si possa concludere che, se i lavori di cartonaggio, di plastica, di modellatura, ecc., possono costituire come i primi gradi di tali esercitazioni, la costruzione dell'istrumento scientifico (preferibile, per le dette ragioni, a quella dei giocattoli) debba costituire quasi il termine finale del lavoro manuale propriamente educativo. In essa, infatti, si verifica il singolare paradosso, che è poi, in fondo, il paradosso di tutta l'educazione: l'utilità delle cose inutili. Costruire un istrumento scientifico (un metro, un rapportatore, una bilancia, ecc.), che forse non si adopererà mai, e con materiale (cartone, legno scadente, ecc.), che non è il più resistente e il più adatto, e in un'aula, che non è un'officina, può sembrare che sia fare opera inutile, cioè produrre un oggetto che non potrà perfettamente servire agli usi quotidiani della vita, e che, quindi, non ha un valore economico. Eppure è appunto attraverso all'esercizio della costruzione di quelle cose inutili che si addestra in modo libero e disinteressato la mano e la mente al dominio scientifico della natura.

D'altra parte, è certo che tale esercizio non è compiuto a vuoto, cioè per un apprendimento freddamente intellettuale o, peggio, per una ripetizione puramente mnemonica e verbalistica di principii scientifici, ma è compiuto sul vivo della materia, con la tensione dello spirito che vive e realizza il suo concetto. Onde la potenza educativa dell'esercizio è portata al massimo.

Io quindi sostengo che nella vessata questione del lavoro manuale, per il quale non si è ancora trovato un programma di graduali esercitazioni composte in un solo pensiero di educazione dell'uomo vivo e attivo, la via debba essere precisamente segnata dai due estremi del lavoro manuale semplice *compiuto sopra un sol genere di materia con intenti prevalentemente estetici, e del lavoro manuale complesso compiuto nella costruzione o nella correzione di piccoli congegni e istrumenti scientifici con l'intento prevalentemente intellettuale di esercitare, con la mano, la mente nella formazione di concetti precisi ed esatti, nel dominio cosciente della natura, nella commisurazione sapiente delle proprie energie alle difficoltà obiettive e ai fini della volontà.*

Tutto questo vale, evidentemente, per il lavoro manuale educativo; non per il lavoro professionale, a proposito del quale altro si dovrebbe dire. Ma è certo che a questo secondo si potrà tanto meglio arrivare preparati, quanto più metodica, più continuativa, più spirituale sia stata la esercitazione del lavoro manuale propriamente educativo.»

* * *

Sul valore educativo della costruzione di apparecchi scientifici, Giovanni Vidari ritornò anche in uno scritto del 1925, che ora si può leggere nel terzo volume della sua *Educazione nazionale* (Paravia, 1929, pp. 284).

***

Peccato che più non esista il Corso Normale di Lavori manuali di Ripatransone! In questi anni sarebbe frequentato da decine di docenti ticinesi....

XXIII.

Da Bienne, da Milano e da Pozza di Fassa, agli apparecchi del prof. Giovanni Censi e al prof. Francesco Bolli — Per le scuole retògrade.

Recenti sono i Corsi di Pozza di Fassa, di Milano e di Bienne. Ci è caro ricordare che, più di trent'anni fa, il prof. Giovanni Censi, allora direttore delle Scuole Normali, faceva costruire apparecchi scientifici a' suoi allievi; che nel 1914 il Censi presentò alla Mostra nazionale di Berna una collezione completa, la quale fu molto lodata dal relatore prof. Schrag; che alla relazione dello Schrag fecero coro, quando, sedici anni fa venne alla luce, l'*Educatore* (15 febbraio 1916), la *Gazzetta ticinese* e altri giornali, chiedendo la tenuta di corsi speciali per i docenti; che

della collezione Censi e della necessità dei Corsi riparlò il prof. Ridolfi nell'*Educatore* del 15 aprile 1919, vivamente appoggiata dalla redazione; che i suoi apparecchi il Censi fece costruire dal 1924 al 1930 agli allievi dell'eccellente Corso pedagogico complementare; che di questi apparecchi parla anche il *Programma* del 25 febbraio 1932...

Perchè il prof. Francesco Bolli non pubblicherebbe il suo bel lavoro sulla collezione Censi, lavoro ch'egli aveva già pronto nel 1916? Anche in ossequio al *Programma* del 25 febbraio 1932, a quando la tenuta di un Corso estivo?

Pubblichi, il prof. Bolli, il suo lavoro. La prefazione è pronta già da 170 anni (dico *centosettanta)*. L'ha scritta un certo Gian Giacomo Rousseau, in un libro intitolato *Emilio,* uscito nel 1762.

«*Voglio che noi stessi,* (ossia Gian Giacomo e il suo alunno) *facciamo tutte le nostre macchine, e non voglio cominciare col far lo strumento prima dell'esperienza.» (V. le pag. 162-163; Ed. Sansoni, 1923).*

Ciò 170 (centosettanta) anni or sono.

C'è da domandarsi se — anzichè di scuole moderne, nuove, d'avangardia e via dicendo — non sia il caso di parlare, d'ora innanzi, di SCUOLE RETROGRADE, ossia di scuole in armonia con gli spiriti dei grandi pedagogisti e dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento anni fa.

Retrògradi: quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Giusto: si tratta appunto di ritornare al passato, cioè di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi.

I cialtroni non criticherebbero più le *novità*...

Forse.

XXIV.

L'inerzia dei fanciulli - La colpa di certe famiglie - Rousseau, Pestalozzi e Fröbel non sono ancora nati - Per un'inchiesta.

In un periodico leggiamo, sotto il titolo allettante *Il lavoro:*

«*Bimbi, vi piace lavorare?*

Una smorfietta, una risatina e poi la franca risposta: — Oh, siamo più contenti quando possiamo dormire, giuocare, fare... niente! Il lavoro nobilita... ma stanca — e le rosee labbra infantili ripetono scherzosamente quelle frasi fatte che qualche volta si ha il grave torto di pronunciare in loro presenza.

Ora, poichè il fanciullo è simile alla cera sulla quale rimane anche la più piccola impressione, è necessario non dimenticare di dare sempre alle nostre parole tutto il loro esatto valore, perchè esse diventino come il bulino che, guidato da mano esperta, incide, imprime, crea motivi d'arte e di bellezza.»

Ora viene il bello:

«*La Mamma e la maestra* cerchino di dare *ai bimbi* (ai bimbi, si noti) *la gioia del lavoro.* Narrino *loro che cos'era l'uomo primitivo quando ha dovuto trovarsi, sprovvisto di mezzi, a combattere con le imponenti, terribili forze ostili della natura. Il fanciullo* deve conoscere *attraverso quale somma di fatica, di sacrifici, di sofferenze si è raggiunto il progresso odierno*»...

E via e via con... consigli che occupano alcune colonne.

Cercar di dare ai bimbi la gioia del lavoro con narrazioni, con lezioni, con prediche?

Se mai, prima di tutto, innanzi tutto e sopra tutto, lasciandoli lavorare.... In principio era l'azione. La gioia del lavoro, il bisogno di attività, i fanciulli normali li hanno in sè; i fanciulli non domandano che di poter lavorare, che di essere vivi, attivi, operosi, in famiglia e in iscuola. Siamo noi che non li assecondiamo; siamo noi che troppo costringiamo i fanciulli a rimanere inerti, in famiglia e nei banchi; siamo noi che non ci curiamo di applicare le attività manuali degli allievi alle varie materie di studio.

Quanti miseri bambini
hanno in odio il lavorar!
Ah, non sanno poverini
che piacere è il faticar.

Così nel vecchio canto scolastico *Il lavoro benedetto.*

Poveri bambini e poveri fanciulli! Maltrattati e diffamati.

* * *

Il *Programma* del 25 febbraio tiene nel massimo conto le attività manuali spontanee dei fanciulli e i lavori che questi compiono in famiglia e durante le vacanze.

Lo si applichi.

Sgraziatamente, in molte famiglie agiate, ai fanciulli non si lascia far nulla di nulla.

In ossequio al *Programma* del 25 febbraio, un maestro elementare fece, da marzo a giugno 1932, un'inchiesta per conoscere le attività de' suoi allievi fuori di scuola e a domicilio.

«*I risultati* (egli ci scrive) *furono negativi. Ad eccezione di qualche fanciullo, che aiuta la mamma nei leggeri lavori dell'economia domestica,* gli allievi non fanno nulla, assolutamente nulla. *Figli di impiegati, di commercianti o di possidenti, non si permette loro di disturbare la quiete della famiglia e degli inquilini col minimo rumore. Ai fanciulli benestanti non si permette che di lavorare col meccano. E poi a questi fanciulli manca il materiale di lavoro. Un solo ragazzo si occupa di lavori nell'officina di fabbro che appartiene al nonno. I fanciulli vennero da me incitati a lavorare e a portare a scuola gli oggetti da loro fabbricati. Due mi portarono un arco; e punto fermo...*

Qualche miglioramento ho ottenuto, introducendo nelle scuole i lavori di plastica. Alcuni allievi a domicilio fanno lavori di plastica col materiale da essi fattosi regalare dai genitori.

Conto di dare ad ogni allievo, per questi lavori, 250 grammi di plastilina da portare a domicilio. La conservazione e l'impiego della plastilina possono e devono essere controllati ogni settimana nella lezione regolare di modellatura. Qui deve entrare in campo la bilancia: ottimo esercizio per insegnare ai ragazzi, futuri operai, la conservazione e l'uso razionale della materia prima».

Dunque molti fanciulli agiati, fuori di scuola *non fanno nulla, assolutamente nulla.*

Un'inchiesta dovrebbe essere eseguita da tutti i docenti del Cantone, sotto la guida dell'ispettore.

E pensare che l'*Emilio* del Rousseau è del 1762; che *l'Educazione dell'uomo* di Fröbel è del 1826, e che Enrico Pestalozzi è morto nel 1827...

Noto è che, in *Madre e figlio,* Pestalozzi fa consistere l'azione educativa della famiglia nell'attiva e spontanea partecipazione dei fanciulli al lavoro comune.

«*Le forze del fanciullo* (egli dice) *devono cominciare a svolgersi nella partecipazione al lavoro della casa paterna. Questo lavoro infatti è necessariamente quello che il padre e la madre intendono meglio, quello che attrae di più la loro attenzione, quello che essi possono meglio insegnare...*

Ma indipendentemente da questa circostanza, il lavoro in vista di bisogni reali è pur sempre il più sicuro fondamento di una buona educazione.

Destare l'attenzione del fanciullo, esercitare il suo giudizio, elevare il suo cuore a nobili sentimenti, ecco, mi pare, i fini essenziali dell'educazione. Ed il mezzo più sicuro per raggiungerli è di esercitare per tempo il fanciullo ai diversi lavori che impongono le circostanze quotidiane della vita domestica... In generale l'arte e i libri non possono punto sostituire questo lavoro. La più bella storia, l'illustrazione più commovente che il ragazzo trova in un libro, non è per lui, che una specie di sogno, qualcosa che non aderisce alla realtà e manca di verità positiva, mentre tutto quello che accade sotto i suoi occhi, nella stanza in cui suole vivere in famiglia, si associa nella sua testa con mille immagini consimili, con tutta la sua esperienza, con quella dei suoi genitori, dei tuoi vicini, e lo inizia sicuramente ad una concreta conosenza degli uomini, ad un verace spirito d'osservazione».

Del Fröbel e del Rousseau, un'altra volta: si vedrà, fra altro, che il *Programma* del 25 febbraio è sulla linea della grande tradizione pedagogica.

XXV.

Giosuè Carducci «bocia»...

Dalla *Miscellanea carducciana,* messa insieme nel 1913 dal barone Alberto Lumbroso, si apprende che il Carducci, da ragazzo, fece anche il manovale e precisamente per quei conti della Gherardesca che posseggono S. Guido e Bolgheri. Com-

mentava, il Papini, nella *Voce* del 13 luglio 1911:

«*E vorrei che avesse lavorato proprio intorno al vialone famoso: il Carducci mi diventerebbe così meno scrittore e più uomo, più popolare, più* vicino alla vita. *Mi sembrerebbe che quel viale di Bòlgheri l'avesse fatto due volte: da piccino, mettendo a posto i sassi, e poi da grande facendolo amare a tutti gli italiani colla poesia*».

Più vicino alla vita...

Tutto il *Programma del 25 febbraio* vuole gli allievi *più vicini* alla vita; anzi: immersi nella vita, puerilmente attenti, osservatori, operatori...

Lo si esamini e lo si applichi.

XXVI

Vanghe, zappe, martelli e carriole agli studenti universitari tedeschi - Un anno di vita con gli operai - E in Isvizzera?

La disoccupazione, che mette a si dura prova la Germania, non danneggia soltanto la classe operaia, ma anche le professioni liberali. Gli è perciò che il Governo tedesco vede con viva apprensione l'affluenza sempre maggiore di studenti alle Università, poichè quando tutti questi giovani, avranno una laurea, andranno incontro alle più dure difficoltà per farsi strada in carriere già congestionate. Per alleviare questo malanno un'iniziativa ardita è stata presa: l'istituzione dell'*anno di lavoro manuale per gli studenti*, a partire dal 1.o aprile 1933.

Epperò in tutte le Università gli studenti (circa trentamila) dovranno, fra due esami, interrompere, per un anno intero, il corso degli studi, per darsi, in campi o in apposite officine, a lavori manuali. Ivi vivranno con artigiani e con veri operai, che sarà molto facile reclutare fra i disoccupati. Studenti e operai verranno impiegati in lavori agricoli, da terrazziere e di bonifica e nella pratica dei vari mestieri: abiteranno e mangerano insieme, cucineranno essi stessi i loro cibi, si divertiranno insieme e nelle ore di libertà si daranno alla pratica degli sport.

Gli studenti istruiranno ed educheranno gli operai con conferenze e insegnando loro la musica e il canto.

Anche da questo riavvicinamento delle classi si spera molto.

Un vantaggio immediato avrà questa vacanza forzata di trentamila studenti; scongestionerà alquanto i quadri e rallenterà la concorrenza sfrenata che oggi si fanno reciprocamente i laureati.

Benchè il progetto non deva entrare in vigore che l'anno prossimo, un certo numero di volontari ne ha anticipata l'applicazione, e in molti punti della Germania sono già stati creati di questi gruppi misti di studenti e di operai.

XXVII.

La morte del Dott. Decroly.

Alla memoria del Dott. Ovidio Decroly, di questo insigne educatore belga decesso lo scorso settembre, ha reso omaggio tutta la stampa pedagogica internazionale.

A lui molto deve anche la causa delle attività manuali scolastiche. Nel 1927 egli fu a Locarno, al Congresso internazionale della nuova educazione.

Sue opere maggiori: *Vers l'école rénovée* - Office de Publicité, Bruxelles, 1921 — *La psycologie du dessin*, - Soc. de Neurologie, Bruxelles — *Les fonctions psycophysiologiques de l'enfant* - Soc. Royale des Sciences, Bruxelles — *L'initiation à l'activité motrice par le jeux educatifs*, Neuchâtel, Delachaux, 1925.

Si vedano anche gli studi: A. Hamaïde - *La méthode Decroly*, Delachaux, 1927 — L. Dalhen - *Contribution à l'introduction de le méthode Decroly à l'école primaire* - Lamertin, Bruxelles, 1923. — J. Deschamps - *L'auto-éducation à l'Ecole appliquée au programme de Decroly*, Lamertin, 1924.

XXVIII.

Premiazione degli orti scolastici — Scuola, terra e lavoro.

Reca il *Foglio Officiale* del 15 novembre che il *Dipartimento di Agricoltura* (d'accordo col *Dipartimento della Pubblica Educazione)* allo scopo di promuovere la *Orticoltura*, ramo tanto importante della nostra economia agraria, ha messo a di-

sposizione una somma annua da assegnarsi a quelle scuole maggiori, a titolo di premio, che avessero meglio condotto gli orti scolastici, del cui impianto è fatto obbligo nella nuova legge.

«*La premiazione ha dato esito sodisfacentissimo*»; è stata eseguita dai rispettivi Ispettori scolastici in unione al Prof. A. Fantuzzi.

I. CIRCONDARIO.

1930.

I. Premio — Vacallo.

II. Premio — Morbio Inferiore — Coldrerio — Rancate — Grancia.

1931.

I. Premio — Stabio.

II. Premio — Riva S. Vitale — Mendrisio — Novazzano.

1932.

I. Premio — Rancate — Coldrerio — Balerna.

II. Premio — Castel S. Pietro — Morbio Inferiore — Arogno.

II. CIRCONDARIO

1930

I .Premio — Gravesano.

II. Premio — Bioggio — Bidogno — Bironico — Bedigliora.

1931

I. Premio — Massagno.

II. Premio — Breganzona — Mezzovico — Pregassona.

1932.

I. Premio — Lugano — Massagno —

II. Premio — Cassarate — Porza -- Dino

III. CIRCONDARIO.

1930

I. Premio — Tenero.

II. Premio — Maggia — Gordevio — Losone — Cadenazzo.

1931

I. Premio — Gordola.

II. Premio — Ascona — Muralto — Brissago.

1932.

I. Premio — Gravesano.

II. Premio — Breno — Bioggio — Bedigliora — Bironico — Agno — Caslano.

IV. CIRCONDARIO

1930.

I. Premio — Bellinzona.

II. Premio — Arbedo (Femminile) — Preonzo — Dongio — Bodio.

1931.

II. Premio — Giornico — Camorino — Lumino — Arbedo (Maschile) — Osogna.

V. CIRCONDARIO.

1932.

I. Premio — Arbedo (Maschile e Femminile) — Preonzo.

II. Premio — Monte Carasso — Vira Gambarogno — Lodrino — Gerra Gambarogno.

VI. CIRCONDARIO

1932.

I. Premio — Biasca — Giornico.

II. Premio — Dongio — Semione — Dangio.

* * *

Dedichiamo quanto precede ai malinconici quanto impotenti denigratori degli orti scolastici; denigratori, i quali devono essere largamente compatiti, perchè nulla sanno, nè delle tendenze istintive dei fanciulli, nè delle migliori tradizioni paesane, nè del pensiero pedagogico moderno e contemporaneo.

Se aprissero e studiassero qualche storia della pedagogia e dell'educazione quei buffi denigratori non sarebbero più tali, perchè toccherebbero con mano, — con loro profondo scorno, — che non una voce si è mai levata ostile alla coltivazione scolastica della terra, di contro alle centinaia di voci favorevoli fino all'entusiasmo: dal Rabelais, al Rousseau, ai filantropisti, al Pestalozzi, al Fichte, al Fellenberg, al Fröbel, al Ridolfi, a Paolo Robin, alle Scuole Nuove, ai cento autori di testi di pedagogia, alla Latter, alla Montessori, alla Pizzigoni, alla Josz, alla Agazzi.

Dal canto nostro siamo lieti che la campagna *Scuola, terra e lavoro* non sia stata inutile; che dal 1923 (nuove Scuole Magg.) in poi si sia ottenuto ciò che nei decenni scorsi non ottennero mai i fautori del campicello scolastico; e che la coltivazione dell'orto, — intesa in senso educativo e non

grettamente economico, — sia stata prescritta anche dal *Programma del 25 febbraio.*

Avanti con l'applicazione del Programma!

Il contatto con la terra dev'essere esteso a tutte le scuole elementari e agli asili.

Circa gli asili: i signori denigratori acquistino la recentissima *Guida per le educatrici dell'infanzia, di Rosa Agazzi;* leggano specialmente il capitolo, frutto di lunga esperienza, *Il giardinaggio, viva sorgente di educazione* (pp. 478-482), e lo confutino.

Ma è più comodo cianciare.

Rosa Agazzi, invece, ha dietro di sè oltre quarant'anni, non di ciancie, ma di LAVORO.

L'Istituto Meneghelli

Sono passati oltre trentadue anni dacchè l'egregio prof. Giuseppe Meneghelli aprì nella Capriasca un istituto per la preparazione dei giovani, soprattutto agli impieghi nelle poste. Gli allievi crebbero via via di numero: la casetta di Sarone non bastò più e fu necessario trasportare in locali più vasti la scuola avviata verso il successo.

L'Istituto Meneghelli scese a Tesserete ed occupò uno stabile che, trasformato poi, è oggi uno degli alberghi che sorgono a qualche passo dalla stazione.

Ma i giovani che accorrevano all'Istituto si facevano sempre più numerosi e l'egregio educatore dovette pensare a darsi una sede adatta. Sorse così in una fra le migliori posizioni di Tesserete, un edificio circondato da tre mila metri quadrati di terreno, ora fatto ombroso da una ricca piantagione. Pochi anni dopo, mediante due ingrandimenti, il palazzetto venne reso qual'è oggi, munito di ogni comodità.

Millecinquecentocinquanta (dico 1550) giovani dai quindici ai venticinque anni uscirono diligentemente preparati da questo istituto, grazie alle cure dell'egregio direttore; il quale seguiva, nel suo insegnamento, i programmi ed i metodi delle scuole pubbliche del genere, ottenendo notevolissimi successi.

Oggi ancora circa 700 suoi allievi sono impiegati nell'amministrazione federale (posta, ferrovie, dogane, telegrafo).

Ora l'edificio è trasformato in Ricovero di pubblica assistenza per cura dei villaggi della Capriasca, e l'egregio direttore, al quale presentiamo vivissimi auguri, si è ritirato a Lugano a godere le gioie della famiglia.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI

Foglie nella bufera, romanzo popolare di Vittore Frigerio (Bellinzona, Ist. Ed. Tic., 1932, pp. 214, Fr. 3).

Almanacco Pestalozzi per il 1933 (Tip. Grassi, Bellinzona).

Raccolta delle Leggi usuali del Cantone Ticino, Vol. secondo Tip. Grassi, pp. 858)

DIZIONARIO DEGLI ARTISTI TICINESI.

(x) Lo scritto dedicato al volume del Guidi, nel *Popolo e Libertà* del 24 ottobre, dal Sac. Dott. Luigi Simona, cultore appassionato della Storia dell'arte paesana, mi offre il destro di fare qualche osservazione forse non del tutto inutile. Il Simona loda il lavoro del Guidi, e le lodi sono veramente meritate:

«Sono lieto di annunciare un buon libro sugli artisti ticinesi. Si tratta del «Dizionario degli artisti ticinesi» di Massimo Guidi, edito a Roma dal Formiggini.

Già da parecchi anni il dizionario biografico del Bianchi, buono e prezioso, non ostante i molti difetti, era scomparso dalla circolazione e non era reperibile se non nelle biblioteche. L'arch. prof. dott. M. Guidi si è accinto, con ottima preparazione e lungo studio, alla non lieve fatica di ridarci, ammodernato ed aggiornato il libro del Bianchi, — aggiornato non tanto quanto ai nomi, ma più quanto alla serietà e giusta severità degli apprezzamenti, i quali debbono essere assolutamente oggettivi, nell'interesse stesso della nostra storia artistica.

Il Guidi, che è luganese, ma che soggiorna la maggior parte dell'anno in Roma, ha bella fama di studioso e di ricercatore nel campo della storia artistica. Egli ci ha dato interessanti lavori sul Borromini, su Carlo Fontana, su Antonio Raggi, su Martino Ferrabosco, lavori che erano ottima preparazione a questo del Dizionario degli Artisti ticinesi.

Gli artisti ticinesi meglio da lui conosciuti sono, naturalmente, quelli che operarono in Roma, poco conosciuti e male giudicati dal Bianchi, — artisti che, — come il Maderno, il Borromini, Antonio Raggi e Carlo Fontana, per non parlare che dei più noti, hanno una importanza speciale, non solo in Roma ma anche fuori. Roma poi è un ottimo punto di partenza per la storia dell'arte in generale ed anche per la storia dei nostri artisti. Ben conosciuti dal Guidi sono i nostri che emigrarono in altre parti d'Italia, in Toscana, in Liguria, nel Veneto, in Lombardia, e quelli che emigrarono in Francia, in Germania, in Spagna. Qua e là si nota qualche lacuna, dovuta al fatto che, finora, la ricerca dei nostri artisti è avvenuta in ordine sparso, ossia senza metodo, e PRIVA DI UN ORGANISMO CENTRALE CHE NE RACCOGLIESSE E COORDINASSE I RISULTATI.

Sui nostri artisti in Torino e Piemonte io ho consegnato alla rivista «Anzeiger» del Museo nazionale svizzero in Zurigo un lungo lavoro, apparso in parte nei tre numeri della rivista pubblicati in quest'anno e che sarà terminato col prossimo numero di dicembre o gennaio. Molti nuovi nomi di nostri artisti saranno rivelati da questo lavoro, che apparirà poi in fascicolo a parte, e quelli noti riceveranno nuova luce dalle ricerche fatte sul posto. Intanto il Guidi ci fa conoscere parecchi di questi nomi, — i Casella, i Carloni, il Bettino, i Papa, il Frizzi, il Bonzanigo, il Tanadey, il Giuseppe Gaggini, ecc...

Un nome nuovissimo nella nostra storia artistica è quello di Francesco Antonio Bustelli da Locarno, che il Guidi rivela per il primo al pubblico ticinese. Il lavoro da me promesso intorno a questo artista non uscirà se non nel prossimo anno, presso la rivista «Anzeiger» di Zurigo. Ma intanto il pubblico ticinese ha dal Guidi un sobrio ma serio ragguaglio intorno a questo nostro grande artista.

E' necessario che noi ticinesi ci interessiamo tutti alla storia artistica del nostro paese. E' la storia delle nostre famiglie, dei nostri antenati, — è in realtà l'unica storia che noi possiamo vantare, perchè il nostro paese non ha altra storia se non questa. Il libro del Guidi non è un trattato di storia artistica, perchè questa non è ancora fattibile, ma è una buona preparazione alla stessa. E' quindi un libro prezioso per ogni persona colta la quale abbia appena interesse per l'onore del suo paese.»

Così il Simona.

Mia è la sottolineatura, la quale mi conduce a formulare le ovvie domande:

Se un organismo centrale (non dico una Commissione), che raccolga e coordini i risultati relativi alla storia dell'arte ticinese, è necessario, perchè non lo si crea, presso la Libreria Patria, per esempio, o altrove?

Perchè, per incominciare, il nuovo organismo centrale (o il Dip. P. E.) non inviterebbe gli studiosi che avessero aggiunte da fare al *Dizionario* del Guidi a presentarle?

Ho esaminato il lavoro del Guidi, ed avrei un desiderio da esprimere al benemerito e dotto autore, in vista di una nuova edizione: sostituire l'ordine cronologico (secoli o epoche) all'ordine alfabetico: la lettura sarebbe più allettante e istruttiva.

L'ordine alfabetico basterebbe ci fosse in appendice.

Inoltre: è per amore di concisione o perchè mancano notizie precise che l'Altfiata si limita a dire che il tale artista lavorò in Lombardia, i tali altri in Inghilterra e nei Paesi Bassi o in Germania?

L'opera definitiva sugli artisti del Ticino della quale il Guidi parla nella prefazione, dovrà essere per il pubblico e condensare tutto quello che si sa.

Ancora una curiosità: quando nel 1926, morì il prof. Giovanni Anastasi, i giornali dissero che aveva pronto o quasi pronto per la stampa un lavoro di gran mole sugli artisti ticinesi, frutto di lunghe ricerche. Sei anni sono passati e non si è più saputo nulla. Il lavoro esiste? Non esiste? Uscirà? Quando? Chi ne sa qualche cosa?

A BORDO

Pubblicato, sotto gli auspici della *Lega* Navale Italiana, da Giuseppe Comotto capitano superiore di lungo corso, questo manuale per chi naviga e per chi vuol navigare, contiene, oltre quaranta illustrazioni e due tavole in colori fuori testo:

Parte prima: *La nave e la navigazione.* Il corpo della nave - Organi e funzioni della nave - Attrezzatura delle navi. Tipi di bastimenti - L'anima della nave - Manovra delle navi e segnalazioni - L'arte del navigare - Navigazione... celeste.

Parte seconda: *I passeggeri.* Gli ospiti di bordo - Norme e Regolamenti di bordo. Legislazione sul trasporto dei passeggeri - Piccoli disagi ed inconvenienti di bordo - Il pericolo di andare «ai pesci» - La marina. I servizi marittimi - Compagnie di navigazione italiane che eserciscono linee da passeggeri.

Indice alfabetico delle espressioni marinaresche e dei termini tecnici. (Edizione «'Arte della Stampa», Via Santa Caterina, 14 - Firenze; Lire 10).

REMARQUES ET PENSEES

Maurice Porta (il quale dopo d'allora ha pubblicato altri volumi noti ai lettori dell'*Educatore.* «Nous pendant ce temps», «Pays», «La petite vie»), debuttò con un libriccino intitolato: «Premières lettre à un Gentil»; opera giovanile che «l'homme mûr ne désavoue pas, tout en souriant, le recul pris, de la vivacité tant soit peu irrespectueuse, parce que sincère, de ses vingt ans».

Continuiamo la citazione: «Le livre eut le don d'amuser les uns et de choquer, voir fortement, les autres; c'est dire qu'il eut quelque succès. L'opuscole que voici en serait un peu la suite, *trent ans après.* L'observation s'est seulement enrichie à l'expérience; on l'espère du moins.»

E l'Autore a definire «la Pensée qui ne dit pas tout mais suggère. Elle appelle la collaboration du lecteur. Si elle lui plaît, si elle le fait sourire, il y ajoute, la prolonge et l'étend dans son esprit. Elle n'est qu'une occasion, l'occasion de penser, ou de rêver plus avant.» E prosegue: Le genre, dans ce pays, est peu usité. Puisse-t-il, en l'occurence et sous l'espèce de ce mince recueil, y être favorablement accueilli. Puis se-t-il même, à ceux qui ont encore le temps et l'idée *de penser à autre chose,* plaire.»

Questo voto si attuerà. Sotto l'osservazione ironica, talvolta acerba, affiora una saggezza fatta d'equilibrio, di buon senso. Un libriccino robusto e sorridente (Lausanne, Imprimeries Réunies).

Necrologio Sociale

Avv. NINO EZIO GREPPI.

Non dico grave, ma, pensatamente, gravissima perdita han fatto il Malcantone e il Ticino intiero, con la morte, avvenuta a soli 45 anni, dell'avv. Greppi. La morte, cieca e crudele, gli ha furato, a dir poco, una trentina d'anni di vita, che Egli avrebbe dedicato. — con grande vantaggio per la cultura paesana, per le scuole e per la politica intesa in senso superiore, — a' suoi dilettissimi studi di storia locale, per i quali aveva sottomano documenti, rogiti, archivi privati di primaria importanza.

Nino Ezio Greppi nacque nel 1887 dal farmacista Giuseppe Greppi e dalla signora Elisa Quadri, discendente dal casato Quadri dei Vigotti.

Succhiò forse col latte materno la mitezza d'animo, ch'Egli ebbe in grado perfino eccessivo. Superate le scuole ginnasiali e liceali a Roveredo e a Friburgo, fu, all'ateneo di Berna, studente di diritto.

Già da Berna mandava scritti ai giornali del Cantone e all'Almanacco della Demopedeutica.

Laureatosi nel 1910 fu (come ben disse nell'elogio funebre il sindaco di Caslano, sig. Trainoni) più che praticante, discepolo ed ammiratore del compianto patriota avv. Andrea Censi, dal quale apprese, con la dottrina giuridica, l'amore ai principii della democrazia.

Assurto Brenno Gallacchi alla Procura Pubblica sottocenerina, Nino Ezio Greppi lo sostituì nella presidenza della Società dei Franchi Liberali Malcantonesi.

Per due legislature fu diligente e capace deputato al Gran Consiglio.

Sindaco di Caslano dal 1912 al 1916, disimpegnò anche questa carica con perizia malgrado le gravi difficoltà dei primi anni di guerra.

Appartatosi dalla politica, si diede con passione agli studi di storia locale. E in pochi anni vennero alla luce, oltre a numerosi articoli di giornale, *La vicinia di Caslano,* le monografie sul *pittore Agostino Soldati* di Neggio e su *Angelo Maria Stoppani.* Il concorso pro cronistorie locali aperto nel 1924 e nel 1926 dalla Demopedeutica (e l'*Educatore,* di cui era lettore assiduo) lo incoraggiarono a scrivere e a pubblicare la sua *Vicinia.*

Del povero Greppi disse egregiamente, sulla tomba, il prof. Virgilio Chiesa:

...«Nino Greppi non fu di complessione robusta, ma ebbe ingegno solido e animo dotato di squisita sensibilità, sensibilità ereditaria nel casato Greppi, in cui la storia annovera alcuni artisti.

L'occhio suo, sereno e lucente, pareva riflettere l'azzurina dolcezza, che, nei placidi meriggi d'autunno, traspare dal nostro lago.

Innata mitezza e scrupolosa onestà improntarono sempre la parola, l'azione e il sistema di vita del povero Scomparso.

Con mente agile e acuta, Nino Greppi coltivò le scienze giuridiche e si segnalò specialmente nelle discipline storiche.

Io lo rivedo alla Biblioteca Cantonale, fare richerche di storia, prendere appunti che poi vagliava a casa sua, qui a Caslano. E me lo immagino assorto negli studi fino a tarda notte. Solo la sua stanza è illuminata. Egli risale i secoli e fa luce sul passato civile, politico, ecclesiastico, artistico, ed economico del suo diletto paesello.

Tutti noi salutammo con gioia la pubblicazione della sua *Vicinia di Caslano,* dove sono narrate le vicende del castello da cui Caslano trae il proprio nome; il sorgere del villaggio, il costituirsi della vicinia ossia del piccolo e libero comune rustico.

In quest'opera che è una delle più accurate e complete monografie storiche scritte intorno a un villaggio, il Greppi profuse i tesori della sua cultura e tutto il suo amore di figlio devoto alla materna terra.

Nino Greppi tracciò parecchie biografie di personaggi, che sortirono i natali della nostra plaga.

Ricordo particolarmente due opuscoli: uno dedicato al pittore Agostino Soldati di Neggio, e uno allo statista Angelo Maria Stoppani, di Ponte Tresa.

Dopo queste letture, pensando a Neggio io vi vidi affacciato alla finestra, un giovine che contemplava un fulgido tramonto sul lago e, tra gli ori e le porpore, coglieva evanescenti fantasimi, che diventarono creature della sua arte.

E pensando a Ponte Tresa, vidi al promontorio della villa Stoppani, elevarsi l'ombra del tribuno, vissuto nel periodo della Rivoluzione francese, artefice lui, con altri, del nuovo ordine di cose nel giovine Cantone, propugnatore dei principi di libertà e di democrazia, nobilissimo spirito recinto dall'aureola del martirio.

Animando queste due figure, il Greppi sentì ch'esse incoronarono il nostro *genius loci,* gli ideali cari a nostra gente.

Scrittore agile, sereno e imparziale l'avv. Greppi, e lavoratore fecondo e disinteressato.

Quando il male già gli logorava la fibra egli lottava contro esso col lavoro.

L'ultima volta che m'imbattei in Greppi lo trovai sofferente, ma la sua parola fluiva rapida, chiara e melodiosa come un tempo.

Poi, egli lasciò Caslano, sperando di guarire. Ahimè! La morte lo spense.

Caslano perde uno dei suoi figli più degni e più valorosi, uno de' figli che più gli hanno giovato con opere non periture.

Il cordoglio dei riveraschi di Caslano è cordoglio di tutti i malcantonesi...»

* * *

Del Greppi, modesto e umile com'era, si parlerà ancora nella cronistoria ticinese, quando di altri, che andavano per la maggiore, ma che al paese non diedero che ciancie, sarà scomparso ogni ricordo. Giusto è che così sia.

I funerali si svolsero a Caslano, il 1.o novembre, con grande concorso di popolo. Sulla tomba parlò, oltre il prof. Chiesa e il sindaco Trainoni, l'avv. Emilio Rava per l'Ordine degli avvocati.

Vive condoglianze ai congiunti.

Amico.

Gracilità infantile, medici scolastici e medici delegati.

La sig.na Anita Antognini, farmacista, nella tesi presentata all'Università di Losanna, per ottenere il grado di dottore in scienze, «Ricerche sulla distribuzione e sulla frequenza dei vermi e dei protozoi intestinali dell'uomo nel Cantone Ticino», uscita nel 1931, nella «Rivista svizzera d'igiene», e ripubblicata in opuscolo, — afferma che la prova più lampante del danno che la presenza di parassiti intestinali causa alla salute dei fanciulli e del valore di un accurato esame clinico, è data da quanto le scrisse la signorina Carloni, direttrice dell'Ospizio Ticinese per i bambini gracili, il 29 gennaio 1931:

«Il Chenosan, somministrato a tutti i bambini da Lei segnalati come infetti, ha dimostrato l'esistenza di colonie di ascaridi, in quantità fenomenali. Tanto che il nostro medico, stando anche alla di Lei dichiarazione, che tutti, più o meno, sono infetti da uova di parassiti, ha deciso di applicare sistematicamente, all'entrata nell'Istituto, la cura del Chenosan a ogni bambino. Un altro ottimo risultato da segnalare è il fatto che tre dei bambini analizzati per la prima volta, i quali ostinatamente non aumentavano di peso, sono cresciuti rapidamente, e di molto, in questi ultimi mesi. Anche la percentuale emoglobinica del sangue ci sembra abbia migliorato in tutti».

A titolo di commento a quanto precede, la dott. Antognini riporta quello che il Prof. Galli-Valerio dell'Università di Losanna, le disse allorchè gli riferì il risultato delle prefate analisi: «Sono convinto che se si facesse seguire un coscienzioso trattamento antielmintico a tutti quei bambini, LA MAGGIOR PARTE DI ESSI CESSEREBBE DI ESSERE GRACILE ED AUMENTEREBBE PRONTAMENTE DI PESO.»

Non si è forse verificato? — domanda giustamente la sig.na Antognini.

E soggiunge:

— Allora perchè tanto tergiversare e ancora mettere in dubbio il valore che si deve attribuire ai vermi nella patologia infantile?

* * *

Provvedano le famiglie e le autorità scolastiche e sanitarie a liberare i fanciulli da si perniciosi parassiti.

E si sospendano i sussidi pubblici e privati alle case di cura per fanciulli le quali trascurassero di fare ciò che si fa a Sorengo per combattere i parassiti intestinali. I sussidi pubblici e privati non devono essere sciupati, neppure in minima parte, nella coltivazione e nell'ingrassamento della fauna parassitaria.

* * *

Le Colonie estive luganesi hanno sottoposto tutti i fanciulli alla cura antielmintica.

ESERCIZI SCRITTI

... In iscuola mai *lavori scritti non necessari;* mai *lavori scritti escogitati per ammazzare il tempo. Le ore della scuola sono scarse e preziose:* non sottrarre mai *neppure un minuto allo studio in comune, alla lettura ad alta voce, al calcolo mentale, ai riassunti orali, ai lavori manuali, alla conversazione socratica ecc., — per sacrificarlo a lavori scritti inutili, mortificanti...*

Gennaro Mancini.

POSTA

I.

Prof. M., MOLTRASIO — Nel fascicolo di dicembre.

II.

Falsi anormali e Scuola magistrale ortofrenica di Firenze.

MAESTRO DISOCCUPATO — Molto lodevole la sua intenzione di abilitarsi alla direzione di una classe differenziale. Chieda un sussidio al Dip. P. E.

Veda:

1) nell'«Educatore» di novembre 1931 l'ampio scritto sulle classi differenziali per i falsi anormali psichici;

2) la risposta sugli anormali che abbiamo dato a un collega nell'«Educatore» di marzo 1932 (pag. 93);

3) i consigli dati ai maestri disoccupati nell'«Educatore» di febbraio 1932, (V. a pag. 285).

Non abbiamo nè voglia, nè spazio, per ritornare sul già detto.

Si rechi a Firenze.

La Scuola magistrale ortofrenica di Firenze, *che entra nel suo ottavo anno di vita, conferisce con un solo anno di studi un diploma, che autorizza a insegnare ai fanciulli anormali psichici in genere. (Non dimentichi che le classi differenziali sono per i «falsi» anormali psichici).*

La scuola è regolarmente riconosciuta dal Ministero dell'E. N. e gli esami si tengono coll'intervento d'un delegato del Ministero.

Le materie insegnate sono: Elementi d'antropologia e di neuropsicopatologia infantile *(prof. A. Amaldi);* psicologia dell'età evolutiva e valutazione dell'intelligenza infantile *(prof. E. Bonaventura);* pedagogia generale e pedagogia degli anormali psichici *(on. prof. G. Calò).*

Parallelamente a queste lezioni, che han luogo presso la Università, la domenica mattina, gli allievi seguono un corso di tirocinio all'Istituto «Umberto I» per fanciulli tardivi e nervosi.

Alla fine dell'anno scolastico, che decorre dal 20 novembre 1932 al 30 maggio 1933, ciascun iscritto dovrà presentare una tesi, che potrà consistere o nell'esame somatico e psichico di un alunno dell'Istituto «Umberto I» o, a scelta, nella trattazione di un argomento di psicologia o di assistenza e d'educazione degli anormali.

Per il conseguimento del diploma occorre sostenere l'esame di ciascuna delle tre materie d'insegnamento, fare una lezione pratica a una classe di alunni deficienti e discutere le tesi.

La tassa d'iscrizione e quella d'esame sono di L. 75 ciascuna, che possono essere pagate anche a rate mensili di L. 25; la tassa di diploma è di L. 25.

Domanda in carta libera corredata del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare al prof. E. Modigliano, via Lorenzo il Magnifico, 23, Firenze, non più tardi dell'inizio delle lezioni (20 novembre).

Quest'anno sono istituiti tre premi per coloro che presentano le migliori tesi e ottengono i migliori voti nei singoli esami: 1 premio: *L. 500* e pubblicazione della tesi; 2° premio: *L. 300* e pubblicazione della tesi; 3° premio: pubblicazione della tesi.

A coloro che si vogliono iscrivere e che abitano in Comuni lontani la Direzione è disposta a concedere facilitazioni speciali per quanto riguarda la frequenza. Chiunque desideri profittarne può rimettere alla Direzione un esposto delle sue condizioni e la Direzione darà per caso i suggerimenti necessari.

* * *

Della Scuola ortofrenica *di Firenze si parlò nell'«Educatore» di febbraio 1932 e di aprile 1930.*

Non manchi di procurarsi e di studiare la terza edizione del volume di Alice Descoeudres «L'éducation des enfants arriérés» (Neuchâtel, Delachaux - Nietslé, 1932, pp. 416, Fr. 6)

Dell'educazione degli anormali psichici ci occupiamo nell'«Educatore» da diciassette anni. Consulti, se vuole, le annate dell'«Educatore» dal 1916 al 1920 e anche i fascicoli di dicembre 1923 e di luglio 1925, il quale reca una lettera aperta all'on. Cattori. Anche dopo il suo ritorno da Firenze, non molli la causa degli anormali; se ne occupi con intelligenza, cultura e voglia di lavorare: avrà senza dubbio la sodisfazione di conseguire notevoli risultati.

E lo Stato faccia il dover suo. La Legge scolastica ha diciotto anni. Si applichi l'articolo 112:

«Lo Stato può provvedere all'istruzione di quei fanciulli che per anormalità fisiche o per deficienza intellettuale o morale non sono in grado di frequentare la scuola elementare obbligatoria:

a) col fondare istituti da ciò, nei quali questi fanciulli abbiano a ricevere un'istruzione appropriata alle loro condizioni;

b) col sussidiare o dotare istituti privati di egual natura aperti nel Cantone;

c) coll'elargire sovvenzioni alle famiglie che per mancanza di idonei istituti nel Cantone volessero affidare i loro figli ad istituti confederati od esteri.»

Auguriamo che il censimento in corso conduca a soluzioni definitive.

* * *

Molto possono fare, specialmente per i falsi anormali, le scuole comuni e i maestri.

Cuore occorre ed esperienza diretta *delle classi elementari.*

Non sarà male che anche lei legga l'ultima parte della conferenza del segretario del Dip. I. P. di Friborgo, sig. F. Barbey, pubblicata in Pro Juventute *di novembre:*

«Le rapprochement et le contact bienveillant et cordial entre la famille et l'école est absolument nécessaire si l'on veut éviter les malentendus et les froissements et provoquer, par contre, une veritable collaboration qui assure le succès des efforts concertés.

L'éducation spéciale des enfants infirmes ou semi-anormaux, ou encore simplement retardés ou instables, *même dans une classe ordinaire, parallèlement à celle des enfants ordinaires, est possible à certaines conditions.* Notons ici que nous ne parlons pas d'un grand développement intellectuel au point de vue instruction proprement dite, mais bien d'une éducation adaptée, qui aura pour effet notamment la sociabilité, le sentiment de la confiance en soi et aux autres, l'impression qu'on veut et qu'on fait du bien, l'appréciation du dévouement et de la bienveillance, le bonheur de vivre, de travailler et de savoir se rendre utile, la formation à certains travaux appropriés à une aptitude plus facile à développer chez tel individu, enfin et surtout, le désir, la volonté et la possibilité pour chaque enfant de ce genre d'arriver à un avenir heureux, sans être une charge et une plaie pour la société.

Que de bien nous pourrions réaliser dans ce vaste domaine! Il parait indiqué de souligner ici les tristes conséquences d'une éducation négligée et de mettre en évidence, par contraste, les bienfaits d'une préparation spéciale pour la vie de ces pauvres déshérités de la nature. Nous n'entrerons pas dans les détails, car nous ne faisons pas ici un cours de pédagogie, mais nous renvoyons toutes les personnes que la question intéresse à l'exellente ouvrage de Mlle Alice Descoeudres: *L'éducation des enfants arriérés. Pour ce qui me concerne, je vais jusqu'à demander que, pour l'instituteur vraiment éducateur zélé, l'enfant arrièré soit son élève de prédilection, l'objet de sa sollicitude spéciale, qu'il s'établisse entre le maître et le disciple, sous le regard attentif des parents, ce contact d'âme à âme qui élève à un haut degré le niveau du coeur et de la volonté.*»

Cuore, dunque, e intelligenza; e non malcelata ostilità.

Il Barbay prosegue:

«Je pense aussi qu'une organisation spéciale, en fait de programme et de discipline, doit être prévue pour cette éducation qui ne doit pas absorber trop de temps au détriment de l'ensemble des élèves. Il convient de laisser le soin de la régler aux organes scolaires compétents qui, tout en traçant les grandes lignes de l'action à entreprendre, laisseront des initiatives à chaque éducateur et les encourageront. *Je pourrais citer ici des exemples saisissants de ce que peut réaliser un istituteur ou une institutrice qui a du savoir-faire et du coeur à l'ouvrage.* Sans parler des travaux scolaires habituels, la récitation, le chant, la musique, la gymnastique rythmique, les jeux, les travaux manuels pour garçons et pour filles, les constructions, constituent tout un champ de formation pratique qu'il faut savoir exploiter selon chaque cas particulier.

L'instituteur pourrait trouver dans la localité où il enseigne des aides volontaires qui s'occuperaient à certains heures des

enfants retardés ou atteints d'anomalies et d'infirmités. Ces personnes qui se caractériseraient avant tout par leur dévouement spontané travailleraient de concert avec l'autorité scolaire locale et le corps enseignant. Cette organisation spéciale supposerait quelques frais de matériel d'enseignement et d'application. Les recettes de la vente «Pro Juventute», sagement, discrètement et clairvoyamment distribuées, couvriraient une partie de ces dépenses qui ne seraient jamais très élevées. Une modique gratification serait accordée à des personnes dont le savoir-faire et le dévouement auraient obtenu des résultats particulièrement significatifs.

C'est dans ce sens que nous faisons un appel de tout coeur en faveur de l'éducation spéciale des enfants arriérés.»

III.

Ing. L., Trieste; Dott. C., Gambarogno; Prof. C., Firenze; Orell Füssli, Zurigo — Abbiamo spedito subito.

IV.

Di tutto un po': moda, giovinotti, matrimoni, gladiatori, gite magistrali.

MAESTRA... — Tratti pure il problema e noi esamineremo e pubblicheremo volontieri.

Alle due domande, rispondiamo:

a) *Il pensiero di U. Notari «Signorine e giovanotti» non fu tolto da un libro, ma da un giornale. Glielo trascriviamo:*

«Nel rapporto fra ragazze e giovanotti del ventesimo secolo c'è un grosso equivoco.

Le prime si sbrigliano perchè suppongono di interessare e di piacere di più ai secondi.

I giovani pensano che il *nuovo modello* sia poco adatto per trasformarsi in buona moglie e in buona madre ed in cuor loro preferiscono il modello antico.

C'è dunque un vizio di circolo, ch'è in facoltà dell'uomo di sanare.

Se i giovanotti fossero più schietti e facessero comprendere, in modo esplicito, qual'é il loro ideale di donna, donna-sposa, le ragazze muterebbero rapidamente di strategia e di tattica.»

Non ci consta che il N. abbia scritto un libro sull'argomento.

b) *In un libro invece, e precisamente nel «Matrimonio obbligatorio?» di E. Capone* (Casa Ed. Ausonia, Roma), si legge *il secondo brano cui ella allude (V.* Educatore *di ottobre 1931):*

«...Noi celibi onesti ed assennati, le donne ballerine, le verniciate, le seminude, — le donne che si appassionano al tennis senza trovare tempo e piacere di dedicarsi alla casa e alla famiglia, — le donne che hanno diplomi in legge ed in filosofia e non sanno cuocere una frittata — le donne che ci offrono le sigarette e, udenloci dire «grazie, non fumo», ridono e ci scherniscono come se ci avessero sorpresi privi di una virtù ed esse fossero per contro delle eroine, — le donne che si lustrano le unghie e non sanno rammendare una calza, — le donne che, attraverso le malsane letture erotiche, esaltano la propria fantasia, si rendono frigide di cuore, e... standardizzano l'amore...; — le donne allenate (e spesso fin da fanciulle) a sbocconcellare le loro grazie, distribuendole con la più disinvolta convinta semplicità, e che hanno tutti i requisiti per sapientemente ridurre il valore del marito al «due di briscola»... — queste donne noi non le vogliamo... Compreso ora il latino?»

* * *

Badi però che si tratta di un argomento tutt'altro che nuovo anche nella letteratura italiana. Tanto poco nuovo che — per fare un nome — Francesco da Barberino (1261-1348) così «erudiva» i giovanotti del suo tempo:

«Vuoi tu moglier pigliare?
Non ti convien curare
Averla molto bella;
Chè vuol troppa guardia ella.
Nè laida vuo' che prenda;
Che forse noia ti renda.
Di comunal piacere
E di statura la dei avere.
E cercando costei,
Guardati da colei
Ch'è troppo gran parliera,
Et a balli leggiera,

Pur a lisciar (1) intende:
Gran gente in lei s'intende; (2)
E che va per usanza
Ad ogni perdonanza (3)
(Se ben (4) non si vedesse
Ch'ella per Dio 'l facesse)
E se volge guardando:
E da lei che cantando
Per vie, o piazze vàne;
O ch'a fenestra stane
Più ch'a lei si convegna;
E da lei, che contegna (5)
Fa troppo, in gir per via
Con l'altre in compagnia.
Ancor vuo' che ti guardi
Da lei, che gitta i guardi
Sott'occhio in zà e là,
Che di man tratti dà.
Toglila sì ornata,
Come ti fia mostrata
Nel libro, ch'io t'ò ditto (6)
Ch'ho per le donne scritto.
Che se cotal l'avrai,
E guardar la vorrai,
Leggier assai ti fia
Ch'ella il vorrà, con' dia (7)
E s'ella non è tale,
Tua guardia poco vale...

* * *

Il verso del Barberino «O ch'a finestra stane» ci rammenta una delle piccanti prediche di S. Bernardino da Siena (1427), quella in cui parla delle donne «finestraiole» e «usciaiole»...

Si procuri le prediche di Bernardino, il quale, com'Ella sa, fu anche nel Ticino, a catechizzare i popoli.

Vedrà che S. Bernardino dà il fatto suo pure allo... «scapolaccio»:

...«E però ti dico che è meglio pigliar moglie; e poi che l'hai, fa' che tu viva come die fare ogni fedel cristiano.

Sai chi 'l sa? Sallo colui che l'ha, e buona massaia, la quale sempre procura a tutta la casa.

Ella ha cura al granaio; ella il tiene netto, che non vi possa andare niuna bruttura: ella conserva i coppi dell'olio, ponendo mente: questo è da logorare, e questo è da serbare. Ella il governa sì che non vi possa cadere nulla su, e che non v'entri nè cane nè altra bestia. Ella pon mente in ogni modo che ella sa o può, che eglino non si versino. Ella governa la carne insalata, sì al salarla, e si poi al conservarla. Ella la spazza e procura: questa è da vendere, questa è da serbare.

Ella fa filare, e poi fa fare la tela del pannolino. Ella vende la sembola, e de' danari riscuote la tela.

Ella pone mente alle botti del vino: se ella vi trova rotte le cerchia, o se elle versano in niuno luogo.

Ella procura a tutta casa. Non fa così la fantesca, sai; che d'ogni cosa che ella tramena, ella ne fura. Ella non procura alle cose, come elleno si vadano; che perchè la roba non è sua, non vi dura fatiga volontieri, e non v'ha troppo amore.

E se uno si sta, e non ha nè moglie nè persona che 'l governi sai come sta la casa? Oh, io te 'l vo' dire, perchè io il so.

Se egli è ricco e ha del grano, le pàssere sel mangiano, e' topi. Egli nol tiene assettato ma porrallo isparto per modo che tutta la casa se ne imbratta. Se egli ha l'olio, perchè non vi procura, egli si versa: quando si rompono i coppi e se n'è versato, egli vi pone su una poca di terra, ed è fatto. E 'l vino? Finalmente giogne alla botte, attegne *(attinge)* il vino e non pensa più là; talvolta la botte mostrarà dal lato dietro, e il vino se ne va. Simile, romparassi uno cerchio o due, e egli il lassa andare; simile, qual vino si fa aceto, e qual si fa cercone, *(piglia la punta)*.

A letto, sai come sta a dormire? Egli dorme in una *fossa*, e come egli ha messo il lenzuolo nel letto, mai non nel cava se non si rompe.

Similmente, ne la sala dove egli mangia, quine in terra so' bùcciche di poponi, ossia, nettatura d'insalata: ogni cosa lassa ine in terra senza mai appena spazzarvi.

La tavola sai come sta? Che in tal ponto vi pone su la tovaglia, che mai non se ne leva, se non fracida.

---

(1) A lisciarsi, *ad abbellirsi.*
(2) Le fa la corte.
(3) Nelle Chiese, ad ogni festa d'indulgenze.
(4) Quando pure.
(5) Contegno: affettata dignità.
(6) Del Reggimento *e dei* costumi delle donne.
(7) Com'è dover suo.

E' tagl'eri li forbe un poco; e 'l can li lecca e li lava.

E' pignatti tutti ònti: va', mira come stanno!

Sai come egli vive? Come una bestia.

Io dico che non potrebbe mai stare bene a stare solo a quel modo».

* * *

Nella sua lettera ella dedica qualche periodo... puntuto al processo dell'uxoricida fiorentino Cecchini e stigmatizza quelle donne che, durante il processo svoltosi a Locarno, dimostrarono qualche simpatia per l'assassino.

Che dire? Noi non fummo a Locarno: non abbiamo nessuna impressione diretta; e poi il Cecchini si è suicidato in carcere. Dunque, silentium...

Badi, però, che la simpatia di certe donne per gli uomini violenti e anche sanguinari, la è una storia vecchia, vecchissima.

Ci torna alla memoria una passo del bel libro del nostro Romeo Manzoni: «Da Lugano a Pompei con Ruggero Bonghi». Il passo è breve e non vogliamo sciuparlo col riassumerlo. E' tolto dal cap. XII, «I teatri di Pompei»:

..«Nulla di straordinariamente notevole in quell'anfiteatro, se non il seguente pubblico annunzio che fu trovato sopra una cantonata della città e trasportato nel luogo al quale si riferiva: «Venti coppie di gladiatori combatteranno contro dieci coppie nei giorni 8, 9, 10, 11, e 12 di aprile. Lo spettacolo terminerà con una grande caccia».

Questo combattimento, disse Fiorelli, fu dato probabilmente in onore di Cesare, e sappiamo che vi presero parte gladiatori sanniti, galli e traci... Tali combattimenti, come voi sapete, erano sempre ferocissimi; i gladiatori, per la più parte, restavano sull'arena, finchè un impiegato addetto all'anfiteatro entrava, vestito da Mercurio, per esaminare con un ferro rovente se fossero proprio morti. Quelli che agonizzavano ancora venivano immediatamente scannati e i cadaveri erano trascinati là sulla soglia di quella apertura che voi vedete, ch'era la così detta «porta libitinensis», donde poi venivano gettati nello «spoliatorium».

Oh, che orrore! esclamò uno di noi.

Eppure, continuò Fiorelli, molte iscrizioni ci provano che questi feroci formavano la delizia, non soltanto dei plebei, abbrutiti, ma anche del sesso gentile! In taluni graffiti il nome di alcuni gladiatori è accompagnato dalle più tenere e lusinghiere espressioni d'onore... e di simpatia. Un tale è detto «l'idolo delle ragazze», un altro «il loro sospiro». *Puellarum decus! Suspirium puellarum!»* (pp. 77-78).

Forse è il caso di mettere in luce una differenza, a favore delle ragazze pompeiane. Le loro vive simpatie andavano a gladiatori, feroci fin che si vuole, ma che scannavano per il volere e per il divertimento dell'alta società, — e si facevano scannare. Il che non si può dire dei moderni assassini.....

Ma usciamo a rivedere le stelle: bel libro, quello del Manzoni, ma, ahimè, troppo dimenticato. E' in sostanza, co' suoi cinquanta capitoli, una garbata, dotta e attraente guida archeologica d'Italia (Milano, Ed. Oberosler, 1910; pp. 420).

Se, come abbiamo già proposto in altra sede, venissero organizzate, nelle vacanze pasquali od estive, escursioni magistrali nel Regno, il libro del Manzoni sarebbe un caro compagno di viaggio.

V.

X. X. — Ricevuto l'articolo «Amiamo la terra e l'agricoltura»! *Buona l'intenzione, ma generico lo scritto. Occorre altro, dopo anni di campagna pro «Scuola, terra e lavoro»... Illustri qualche sua esperienza personale; oppure, con l'occhio fisso sulla vita ticinese, dedichi uno o più articoli a qualche pregevole volume recente: per esempio, a quello di Luigi Messedaglia «Per la storia dell'agricoltura e dell'alimentazione», già annunciato nell'«Educatore».*

A pag. 291 troverà un lungo capitolo sul Grano saraceno: *il Robbiani ha tracciato la storia della polenta gialla, e lei tracci quella della polenta nera. Veda nell'«Educatore» di giugno 1930 le iniziative precise, precisissime, illustrate e raccomandate, quasi cent'anni fa, dalla rivista ticinese l'«Istruttore del popolo» (1833-1835) in fatto di alleanza fra scuola* ticinese, *terra* ticinese *e agricoltura* ticinese.

Ancorarsi necesse est.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

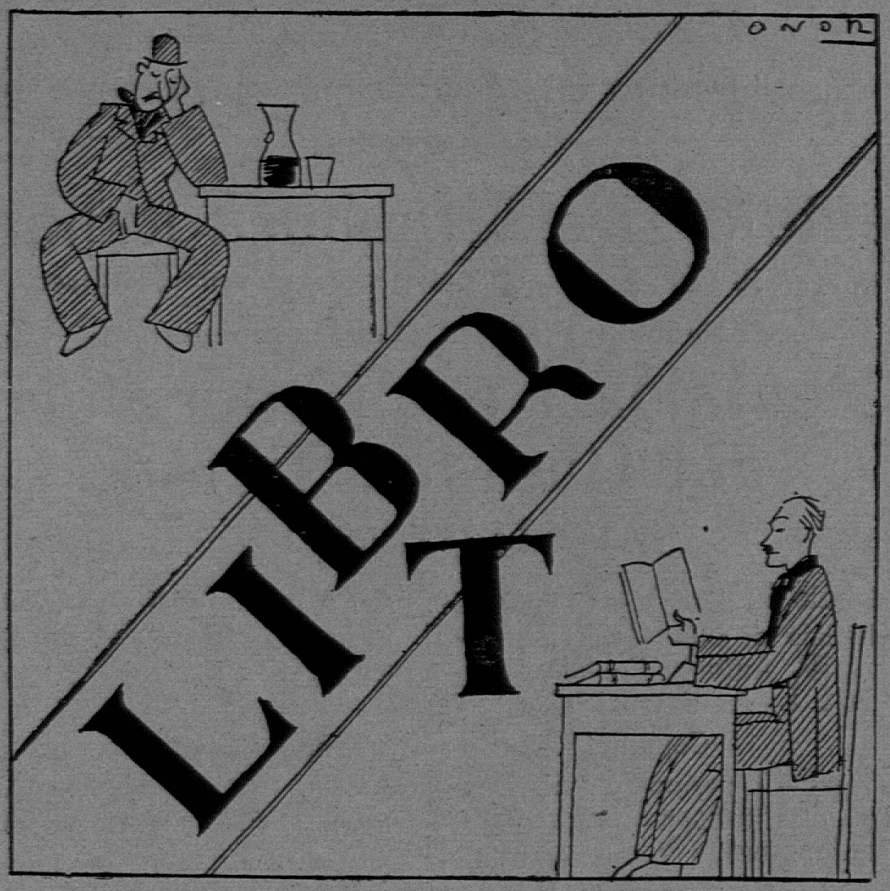
Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'„ è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'„ costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.



Dal litro al libro

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Berna

Educazione Nazionale per il Mezzogiorno
ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 74° Lugano, Dicembre 1932 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

Ginnastica respiratoria e tubercolosi (Prof. A. F. MARTELLI).

Note dell'"Educatore,,: I. Prevenire!; Decreto esecutivo sull'Igiene della scuola; Legge federale contro la tnbercolosi — II. L'"Educatore,, e la ginnastica respiratoria; Manuale federale di ginnastica per l'educazione fisica — III. Colonie climatiche ticinesi e climatoterapia, aeroterapia, talassoterapia, elioterapia.

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno: Cronistoria dei Corsi — I 48 desinari di Breno - Quali riforme introdurre nei Corsi? — I Corsi e la tradizione pedagogica ticinese (E. PELLONI).

Di qua, di là: Assemblea della Società d'utilità pubblica — Il XX anniversario dell'Istituto Rousseau — Dipartimento P. E. e Attività Manuale — Accattonaggio.

Scuole medie e sovraccarico.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — I costruttori dell'Europa Moderna — La revisione dei manuali scolastici contenenti brani contrari alla scambievole armonia fra i popoli — L'Italia che scrive.

Posta: Walter Scott.

L'"Educatore,, nel 1932: Indice generale.

"NATURISMO,, del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA,, organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

COMMISSIONE DIRIGENTE
per il biennio 1932-1933
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.
VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.
MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.
SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.
SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.
CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.
REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.
DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.
RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.
RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Dopo 144 anni di Scuole Normali

MAESTRI E ABILITÀ MANUALI

... Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata *l'agraria*, così tornerà il *lavoro manuale* nelle scuole magistrali!

G. Lombardo-Radice, "Educazione Nazionale,, dicembre 1931.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.